

# NOTIZIE FISM

Direttore: Luigi Morgano | Comitato di Redazione: Leonardo Alessi, Aldo Basso, Fabio Daniele, Redi Sante Di Pol, Stefano Giordano, Biancamaria Girardi, Massimo Pesenti, Giampiero Redaelli, Lucia Stoppini, Antonio Trani, Giannino Zanfisi | Direttore Responsabile: Nicola De Vicentiis | Direzione Redazione Amministrazione: Via della Pigna, 13/A 00186 Roma tel. 06.69870511 fax 06.69925248 www.fism.net e-mail: fismnazionale@tin.it info@fism.net | Abbonamento: annuo Euro 20,00 sul C/C Post.82631003 intestato a FISM, prezzo del presente fascicolo Euro 3,50 | Anno XXVII Registr. Tribunale di Roma n. 515 del 14/X/1988 | Questo periodico è associato all'Unione Stampa Periodica Italiana | Poste Italiane SpA - Spedizione in abbonamento postale - 70% - C/RM/DCB



**MENSILE DELLA FEDERAZIONE  
ITALIANA SCUOLE MATERNE**

**249  
NOV  
2015**



## Il progetto. Educare: le parole chiave di una missione autentica

**C**redere nel potenziale umano presente in ogni persona. Occorre partire da questa consapevolezza che è poi la base di partenza per l'azione educativa posta in essere dalle scuole dell'infanzia Fism - perché ciascuno si senta partecipe per la realizzazione di un progetto che ha come punto focale la centralità della persona/bambino inteso come soggetto dell'azione educativa. Soggetto che evolve, cresce, apprende grazie al clima che una comunità educativa ed educante crea e segue con passione e responsabilità. Occorre credere nel primato dell'educazione ed operare con coerenza e determinazione, oltre che con professionalità. In un tempo in cui qualsiasi parità di emergenza educativa e delle tante difficoltà di stabilire rapporti educativi che trasmettano alle nuove generazioni valori e principi vitali, può essere utile rievocare l'importanza e la bellezza dell'educare.

Alcune parole chiave:  
Essere per educare. Cura, attenzione ai bisogni e

ducativi e formativi dei bambini sono le caratteristiche dell'adulto che sceglie di occuparsi per il bene di tutti e di ciascuno, consapevole dell'importanza dell'agire con tanto amore non solo perché è suo dovere, ma anche e soprattutto perché dalla sua azione nascono altre azioni finalizzate allo sviluppo e a completamento delle azioni sperimentate.

Educare è cercare. L'educatore deve essere persona desiderosa di cercare, attenta allo sviluppo di ogni bambino, soprattutto in senso valoriale e culturale, avendo cura di un atteggiamento flessibile, pronto a cogliere ogni comunicazione dell'educando e a tradurla in opportunità educative.

Educare è possedere autorità. Nelle scuole catto-

**Occorre credere soprattutto nella centralità della persona/bambino e operare con determinazione, costanza e professionalità, per riuscire a trasmettere alle nuove generazioni valori e principi vitali**

riche e di ispirazione cristiana l'opera educativa è promossa e testimoniata da quei valori cristiani che si concretizzano nell'aiutare la persona/bambino a formarsi per la vita. L'insegnante appare al bambino come figura autorevole che lo sostiene in un'autoeducazione all'attività, al lavoro e al bene.

Educare significa essere credibili. Libertà, verità, giustizia,

amore. Sono questi i punti di riferimento che caratterizzano le scuole dell'infanzia Fism che hanno la consapevolezza della loro identità, autonomia, competenza e che cooperano con la famiglia di ciascun bambino, nel rispetto dei ruoli e dei compiti. La capacità di dialogare con tutti diventa una condizione indispensabile per camminare insieme: per garantire al futuro dei bambi-

ni con speranza e con impegno, al fine di educare con gioia e serenità. Educare è liberare. Se un bambino vive in un ambiente nel quale è costume dare significato al proprio agire, dove si educa al rispetto, alla coerenza fra il detto e il fatto, alla bellezza dello stare insieme, il bambino acquisirà queste modalità come stile di vita e da adulto avrà una base sicura sulla quale costruire la propria esistenza. Educare è lasciarsi guidare. Dio educa il suo popolo e ogni sua creatura. Non si cresce da soli: è sempre uno sguardo che aiuta a crescere. L'adulto comunica col bambino e da questo legame nasce la fiducia, la sicurezza, il desiderio di agire e di apprendere. Educare è arricchirsi. Attraverso la novità analitica che è ogni persona da educare, l'educatore si rinnova continuamente, è provocato e stimolato a rinnovarsi continuamente, ad imparare, a cercare, ad ammirare.

Educare è una passione che si rinnova.

## Il convegno. Brescia riflette sul bene comune

**Q**uest'anno l'Adsum/Fism di Brescia festeggia 50 anni di presenza e di servizio nelle nostre Comunità. Il primo appuntamento, fissato per sabato 14 novembre, è un Convegno per gli amministratori delle nostre scuole dell'infanzia, al quale sono invitati anche i sindaci, sul tema: «Scuola dell'infanzia, bene comune. Cosa può cambiare nel rapporto tra Ente locale e Scuola paritaria a cui interesserà anche Luigi Morgano, segretario nazionale della Fism. «Il futuro avrà colori nuovi: questo è lo slogan delle molteplici iniziative che si susseguiranno nel corso di tutto l'anno scolastico per celebrare il cinquantenario dell'Associazione bresciana.

Nell'attribuzione delle risorse statali relative al 2016 si compia finalmente un deciso passo a sostegno delle scuole dell'infanzia paritarie

# Oltre la crisi, per una reale libertà di scelta

Finché non si arriverà a un sistema adeguato di finanziamento non ci potrà essere vera parità scolastica in Italia

**C**he le scuole dell'infanzia paritarie stiano attraversando un momento difficilissimo è fin troppo noto. La domanda che continuamente viene rivolta da genitori, insegnanti, amministratori delle scuole e anche degli Enti Locali è se e a che cosa, a livello nazionale, la volontà politica di affrontare il problema del finanziamento di queste istituzioni non profit, assai diffuse sul territorio nazionale, che scolarizzano a tutt'oggi più di un terzo dei bambini italiani, o piuttosto l'intenzione di sanzionare tutta la scuola dell'infanzia italiana, con buona pace del «sistema nazionale di istruzione costituito dalle scuole statali e dalle scuole paritarie private e degli enti locali» come è previsto dall'Art. 1 della Legge 63 del 2000. Nel corso degli ultimi due anni scolastici 272 scuole dell'infanzia paritarie hanno cessato il servizio e gli alunni sono diminuiti di 37.910 unità. Questi dati esplicitano in maniera evidente, ancora una volta, se ce ne fosse bisogno, che le oggettive e serie difficoltà di molte famiglie italiane, difficilmente legate al

contesto socio-economico, hanno un'immediata ripercussione negativa sulla possibilità di far frequentare la scuola dell'infanzia ai figli, penalizzando di fatto le istituzioni non statali, che pure sono non profit, profondamente radicate nel contesto delle singole comunità locali e forti di un servizio di alta qualità che da decenni svolgono. In altri termini, questa situazione determina l'impossibilità dei genitori di procedere ad una libera scelta educativa e, contemporaneamente, questo crea un progressivo impoverimento di tutto il sistema nazionale di istruzione, con conseguente perdita di qualità: una qualità alta, quale è quella della scuola dell'infanzia del nostro Paese, come autorevolmente certificato in più occasioni dall'Osce, l'Organizzazione per la cooperazione e lo sviluppo economico, che definisce il nostro sistema nazionale, plurale, integrato, parametro di eccellenza a livello internazionale. D'altro canto è evidente che il sostegno economico di Stato, Regioni ed Enti Locali, in base alle rispettive competenze, è elemento irrinunciabile della parità

## Urge un cambio di rotta per non smarrire il grande patrimonio educativo e culturale delle istituzioni non statali

scolastica, in particolare per le istituzioni non profit. L'insediamento delle scuole paritarie nel sistema nazionale di istruzione, in forza del servizio pubblico svolto, deve comportare equità nell'accesso al sistema e non condizionamenti economici per gli alunni e per il personale che vi opera. Un deciso passo a sostegno delle scuole dell'infanzia paritarie, che dal 2001 al 2015 hanno visto addirittura un calo, in termini assoluti, dell'entità del finanziamento statale a loro destinato pari ad oltre 100 milioni di euro. È possibile continuare a non intervenire? Finché non si arriverà a un sistema adeguato di finanziamento non ci potrà essere vera parità scolastica.



le scuole statali e con le rette paritarie, perché la Legge 62 del 2000 non è applicata nelle parti riguardanti la parità economica. Da qui la richiesta, da parte della Federazione Italiana Scuole Materne, che nell'ambito della definizione delle risorse statali relative al 2016 si compia finalmente un deciso passo a sostegno delle scuole dell'infanzia paritarie, che dal 2001 al 2015 hanno visto addirittura un calo, in termini assoluti, dell'entità del finanziamento statale a loro destinato pari ad oltre 100 milioni di euro. È possibile continuare a non intervenire? Finché non si arriverà a un sistema adeguato di finanziamento non ci potrà essere vera parità scolastica.

La preoccupazione è che da parte del Governo e di chi amministra la cosa pubblica non si dia quell'attenzione che il tema invece meriterebbe... col rischio che continuando con le scuole chiudono e che vada irrimediabilmente perduto quel ricco patrimonio culturale, educativo, tutte quelle esperienze di buone prassi che sono parte fondamentale della storia delle scuole dell'infanzia paritarie Fism. È innegabile e non si può non sottolineare che la volontà politica si misura nella concretezza delle decisioni e dalle risposte che saranno date. Non si può non sottolineare che bisogna fare presto, prima che sia troppo tardi.

## L'anniversario

**Carate Brianza in festa**  
Libertà di educazione in una società plurale è il significato «... titolo del convegno indetto per i 140 anni della fondazione della scuola dell'infanzia S. Maria di Carate Brianza (Monza Brianza). Nell'ambito del Convegno è stato sottolineato che è la società e quindi la famiglia ad avere il diritto/dovere di educare e non lo Stato, che ha invece il dovere di dare le regole. La Presidente nazionale Fism, Illeanca Maria Garanti, è intervenuta ricordando che le scuole paritarie sono per loro natura inclusive e attente ai bisogni dei più deboli. Molto interessanti anche i dati raccolti che mostrano che la scuola paritaria, frequentata dal 94% del totale degli alunni di Carate, è la scuola di tutti, 140 anni di storia, 140 anni di libertà di educazione.

**Le iniziative**  
**Il codice della privacy**  
La Segreteria nazionale ha provveduto a stampare un manuale tecnico-pratico per dare risposte concrete alle esigenze delle scuole; si tratta di uno strumento molto operativo per applicare correttamente poche e chiare regole che dovranno entrare a far parte delle nostre subattività. Le scuole dell'infanzia aderenti alla Fism - e tutte quelle che vorranno adottare - possono acquistarlo in pubblicazione gratuitamente molto curata, consta di 140 pagine. Gli occupati potranno essere contattati via fax (06.69925247) oppure online sul sito [www.fism.it](http://www.fism.it).

## Il Rapporto. Genitori e insegnanti, la nuova sfida

«Una scuola per la famiglia, questo il titolo del diciannovesimo Rapporto del Centro Studi per la Scuola Cattolica (Csc) della Cei, che intende offrire un approfondimento sulla presenza della scuola cattolica in Italia, in particolare affrontando il tema della famiglia. La Chiesa ha dedicato i Sinodi del 2014 e del 2015 all'ampia riflessione sulla realtà familiare, che è essenziale nella vita di ogni persona e che, al tempo stesso, sollecita da nuove sfide e responsabilità. Il nodo tra la famiglia e la scuola è ben stretto ed evidente: in particolare, la scuola cattolica ha un rapporto privilegiato con la famiglia, in quanto intende essere la naturale prosecuzione dell'azione educativa dei genitori. La famiglia, oggi, continua

non solo ad essere una risorsa per la società italiana, ma - nonostante sia stata fortemente toccata dalla crisi economica - presenta anche nuove opportunità. In particolare, sono in aumento le famiglie unipersonali, la femmineità è in diminuzione e vi è un aumento dell'instabilità e della fragilità coniugale oltre, ovviamente, al problema educativo e antropologico che il scolarizzato ha messo in primo piano. Nonostante ciò, emergono nuove risorse, specialmente sul fronte della corresponsabilità educativa famiglia scuola. Per questi motivi, ritenere al centro del dibattito e delle scelte le politiche familiari non è più rinviabile: la famiglia resta una scelta strategica da sostenere e da promuovere. Oggi, a livello culturale, si parla spesso di «nuovo umanesimo»: la buona educa-

zione familiare è la colonna portante dell'umanesimo, per passare da una cultura dello scarto ad una cultura dell'incontro. Genitori e insegnanti, quindi, sono i principali custodi del nuovo umanesimo, famiglia e scuola sono cioè chiamate alla co-progettazione, devono promuovere la relazione, consolidare l'identità e valorizzare le differenze: se la famiglia, infatti, è il luogo educativo primario per l'educazione della persona, la scuola è lo spazio di vita insostituibile per lo sviluppo personale che va oltre la formazione del cittadino e del professionista. Come scrive monsignor Crociata nella Presentazione del volume: «La scuola cattolica ha tutte le caratteristiche per rispondere alle esigenze di questo passaggio decisivo del cammino educati-

vo dalla famiglia alla scuola e alla società, perché - al pari di come dovrebbe avvenire in tutte le forme di scuola paritaria, ma naturalmente e prima di tutto anche nella scuola statale - è sulla libertà di scelta educativa ed educativa la continuità del progetto educativo della famiglia insendosi, in quanto scuola pubblica, nel progetto educativo dell'intera collettività elaborato democraticamente nel quadro dell'ordinamento costituzionale». Il volume, ricco di notizie osservazioni e riflessioni, diventa un punto di riferimento importante anche, ovviamente, per la scuola dell'infanzia, che è scuola della Comunità e che, da sempre, stringe un rapporto vivo e fecondo con le famiglie dei bambini e che frequenta e, più in generale, con il contesto sociale nel quale è inserita.



Uno studio sulla presenza della scuola cattolica nel nostro Paese evidenzia il ruolo della famiglia per una cultura dell'incontro

## Sommario

Speciale FISM - Avvenire 10 novembre 2015	2
<b>Attualità</b>	
- Paritarie, il fondo si ferma sotto quota 500 milioni - AVVENIRE 19 novembre 2015	4
- Aggiornamento insegnanti: la FISM chiede parità di opportunità per tutti i docenti	
• Comunicato stampa FISM del 6 novembre 2015	5
• Rassegna stampa	6
- Necessario, oggi più che mai, affrontare l'emergenza educativa per promuovere lo "sviluppo fisico, mentale, spirituale, morale e sociale" dei bambini richiamato dalla Convenzione ONU sui diritti dell'infanzia	
• Comunicato stampa FISM del 19 novembre 2015	11
• Rassegna stampa	11
<b>Segnalazioni</b>	
Discorso del Santo Padre Francesco ai partecipanti al Congresso Mondiale promosso dalla Congregazione per l'Educazione Cattolica (Degli Istituti di Studi) - 21 novembre 2015	14
"La scuola sappia includere tutti" L'invito del Papa: apra al trascendente e non faccia proselitismo (l'udienza al Congresso Mondiale) - AVVENIRE 22 novembre 2015	17
Una Fondazione per l'educazione - Chirografo del Papa a 50 anni dalla "Gravissimum Educationis" - AVVENIRE 29 ottobre 2015	18
Il Presidente della CEI traccia le "Prospettive" della Chiesa italiana, a conclusione del V Convegno ecclesiale nazionale di Firenze - ZENIT.ORG 13 novembre 2015	19
Lettera appello dei Vescovi del Veneto a Deputati e Senatori eletti nella Regione Veneto.	21
Appello dei Vescovi: "Sos paritarie" - AVVENIRE 6 novembre 2015	23
<b>Dalle FISM provinciali e regionali</b>	
Assemblee	24
Corsi di aggiornamento e appuntamenti	24
<b>Rassegna stampa FISM - Varie</b>	26

Attualità

**AVVENIRE**  
 19 novembre 2015

## Scuola

# Paritarie, il fondo si ferma sotto quota 500 milioni

**PAOLO FERRARIO**  
 MILANO

**D**opo anni di tagli, aumenta il fondo per le scuole paritarie, che garantiscono il servizio d'istruzione al 12% degli studenti ma ricevono dallo Stato appena l'1% delle risorse complessive. Un emendamento alla Stabilità, approvato in commissione al Senato, incrementa il fondo di 25 milioni, portandolo a 497 milioni per il 2016 e gli anni successivi. La

modifica originaria prevedeva di arrivare a 500 milioni annui, così com'era al tempo dell'approvazione della legge 62 del 2000 sulla parità scolastica. I commissari hanno deciso invece di "dirottare" 3 milioni sul fondo (di 10 milioni totali) per aiutare le famiglie povere ad acquistare i libri scolastici, sia cartacei che elettronici. Un compromesso che ha evitato l'affossamento dell'emendamento sulle paritarie, fino all'ultimo contrastato dal sottosegretario Davide Faraone (Pd), anche contro il parere (favorevole) dello stesso ni-

nistero. Alla fine, lo stralcio dei 3 milioni è parso un punto di equilibrio accettabile, anche se, ancora una volta, ha costretto le scuole paritarie (che sono 13.498 con 961.166 alunni) a rinunciare a risorse preziose.

In ogni caso, per il sottosegretario Gabriele Toccafondi (Ncd) il risultato raggiunto in

Commissione è un «ottimo segnale» e va nella direzione di «abbattere i muri ideologici». «È l'ennesima dimostrazione – sottolinea – che la scuola per noi è

---

**Votato l'aumento di 25 milioni. Per il 2016 (e dopo) gli istituti ne avranno disponibili 497**

---

tutta pubblica e che poggia su due gambe: la scuola pubblica statale e la scuola pubblica paritaria. Con l'aumento del fondo, questo governo compie un altro passo per l'applicazione di una reale parità scolastica e verso il riconoscimento vero della libertà di scelta educativa per le famiglie italiane». Di «segnale positivo» anche se «timido» parla il segretario nazionale della Fism, Luigi Morgano. E per Antonio De Poli «la politica ha risposto alle preoccupazioni delle scuole».

## **AGGIORNAMENTO INSEGNANTI: LA FISM CHIEDE PARITA' DI OPPORTUNITA' PER TUTTI I DOCENTI**

Fin dalla fondazione nel 1974, la **Fism - Federazione Italiana Scuole Materne** ha promosso e curato la formazione culturale e professionale delle coordinatrici e delle insegnanti delle scuole dell'infanzia paritarie federate, nella convinzione che la qualità dell'offerta formativa delle scuole dipende principalmente dalla professionalità e dall'impegno del personale docente.

L'azione della Fism ha contribuito anche al potenziamento qualitativo della stessa scuola statale: infatti, molte delle insegnanti di scuola paritaria passate nei ruoli dello Stato hanno beneficiato della formazione pedagogica e didattica continuativamente e gratuitamente erogata dalla Fism a livello nazionale e locale.

La Fism giudica positivamente la svolta effettuata dalla Legge 107/2015 che incentiva anche economicamente l'attività di formazione e di autoaggiornamento degli insegnanti delle scuole di ogni ordine e grado, ma nel contempo esprime il suo rammarico che queste iniziative, in particolare la Carta elettronica per la formazione, siano destinate unicamente agli insegnanti di ruolo delle scuole statali.

L'aver escluso dalla concessione della Carta elettronica gli insegnanti delle scuole paritarie costituisce l'ennesima discriminazione attuata nei confronti di insegnanti che possiedono gli stessi titoli professionali dei colleghi statali e che svolgono la medesima funzione educativa. Questa immotivata discriminazione contraddice il contenuto e lo spirito della Legge Berlinguer del 2000, istitutiva del sistema nazionale di istruzione composto da scuole statali e da scuole paritarie, che offrono alle giovani generazioni un'offerta formativa di pari qualità e dignità.

**Il Consiglio Nazionale della Fism denuncia questa grave discriminazione nei confronti del personale docente delle scuole paritarie e chiede al Governo di estendere anche agli insegnanti assunti a tempo indeterminato dalle scuole paritarie le provvidenze previste dal DPCM 23 settembre 2015 per le scuole statali o di prevedere interventi equipollenti per sostenere, anche economicamente, l'attività di formazione in servizio del personale docente delle scuole paritarie.**

Comunicato stampa FISM del 6 novembre 2015

## Istruzione

**Il Consiglio nazionale della Fism (materne) attacca il governo sulla destinazione delle risorse per la formazione**

### Docenti, 500 euro solo a statali: «Grave discriminazione»

**Milano.** La scelta del governo di assegnare i 500 euro per l'aggiornamento e la formazione soltanto agli insegnanti di ruolo della scuola statale, è una «grave discriminazione» verso i docenti delle paritarie. Lo afferma un documento del Consiglio nazionale della Fism, la Federazione delle scuole materne di ispirazione cristiana. Pur giudicando positivamente la novità introdotta dalla riforma della “Buona scuola”, la Fism esprime «rammarico» per questa «ennesima discriminazione» a danno di «insegnanti che possiedono gli stessi titoli professionali dei colleghi statali e che svolgono la medesima funzione educativa». Secondo la Federazione delle materne paritarie, «questa immotivata discriminazione contraddice il contenuto e lo spirito della Legge Berlinguer del 2000, istitutiva del sistema nazionale di istruzione composto da scuole statali e da scuole paritarie, che offrono alle giovani generazioni un'offerta formativa di

pari qualità e dignità».

Inoltre, la Fism ricorda la propria quarantennale attività di formazione di coordinatrici ed educatrici, che «ha contribuito anche al potenziamento qualitativo della stessa scuola statale» «Molte delle insegnanti di scuola paritaria passate nei ruoli dello Stato – ricorda – hanno beneficiato della formazione pedagogica e didattica continuativamente e gratuitamente erogata dalla Fism a livello nazionale e locale».

Contro la destinazione dei 500 euro, si è espresso anche il segretario generale della Uil scuola, Pino Turi. Con i componenti della segreteria nazionale, ha scritto ai ministri dell'Istruzione e dell'Economia, comunicando l'intenzione di restituire la somma ricevuta. «Sia data al personale educativo e ai precari, ingiustamente esclusi», dice il sindacalista. **(P. Fer.)**

**AVVENIRE**  
7 novembre 2015

**AGENSIR**  
6 novembre 2015

Educazione

### Scuole paritarie: Fism, “estendere agli insegnanti la carta elettronica per la formazione”

“La Fism giudica positivamente la svolta effettuata dalla Legge 107/2015 che incentiva anche economicamente l'attività di formazione e di autoaggiornamento degli insegnanti delle scuole di ogni ordine e grado, ma nel contempo esprime il suo rammarico che queste iniziative, in particolare la carta elettronica per la formazione, siano destinate unicamente agli insegnanti di ruolo delle scuole statali”. Lo si legge in una nota della Fism (Federazione italiana scuole materne), diffusa oggi. La Fism dalla sua fondazione, nel 1974, “ha promosso e curato la formazione culturale e professionale delle coordinatrici e delle insegnanti delle scuole dell'infanzia paritarie federate, nella convinzione che la qualità dell'offerta formativa delle scuole dipende principalmente dalla professionalità e dall'impegno del personale docente”. Ora, “l'aver escluso dalla concessione della carta elettronica gli insegnanti delle scuole paritarie costituisce l'ennesima discriminazione attuata nei confronti di insegnanti che possiedono gli stessi titoli professionali dei colleghi statali e che svolgono la medesima funzione educativa”. La Fism chiede dunque al Governo di “estendere anche agli insegnanti assunti a tempo indeterminato dalle scuole paritarie le provvidenze previste dal Dpcm 23 settembre 2015 per le scuole statali” o di “prevedere interventi equipollenti per sostenere, anche economicamente, l'attività di formazione in servizio del personale docente delle scuole paritarie”.

## TUTTOSCUOLAFOCUS 8 novembre 2015

### La Buona scuola dimentica i docenti delle paritarie

Professori di serie b. Discriminati perché insegnanti di scuole non statali. Come se non svolgessero la medesima funzione educativa dei docenti statali. O – peggio – come se non avessero gli stessi titoli e diritti degli altri docenti. E tutto nel silenzio generale. Sì perché – ad eccezione della Fism, la Federazione delle scuole materne – nessuno s'è preoccupato di spendere una parola, per la svista della legge sulla “Buona scuola” che ha escluso dai benefici per l'aggiornamento degli insegnanti di ogni ordine e grado quelli che operano nelle scuole paritarie, a partire dalla Carta elettronica per la formazione. Come se fossero figli di un dio minore e in palese contraddizione con ogni principio di parità di opportunità per tutti. E nessuno, a partire dal ministro dell'Istruzione, ha chiarito le ragioni di una così evidente discriminazione.

Va ricordato che le scuole paritarie svolgono “*un servizio pubblico*” (art. 1 comma 3 della legge n. 62/2000 sulla parità scolastica). E che sono soggette “*alla valutazione dei processi e degli esiti da parte del sistema nazionale di valutazione*” (c. 3). Ma se il Miur valuta gli esiti delle attività formative svolte dalle scuole del sistema nazionale di istruzione – di tutte le scuole, statali e non – quelle non statali si troveranno svantaggiate perché i propri docenti non avranno avuto i mezzi per aggiornarsi messi a disposizione dei colleghi delle scuole statali; allo stesso modo il diritto allo studio e all'istruzione degli studenti delle non statali paritarie non sarebbe parimenti tutelato, se i loro insegnanti non fossero posti nelle stesse condizioni di crescita professionale. Ecco perché il Governo dovrebbe porre rimedio a una lacuna della legge sulla Buona scuola.

Infine va considerato il principio generale stabilito dalla legge n. 107/2015: “*Nell'ambito degli adempimenti connessi alla funzione docente, la formazione in servizio dei docenti di ruolo è obbligatoria, permanente e strutturale*” (comma 124 art. 1). Dal momento che “*il sistema nazionale di istruzione (...) è costituito dalle scuole statali e dalle scuole paritarie private e degli enti locali*” (art. 1 comma 1 della legge n. 62/2000), c'è da ritenere che l'obbligo di essere aggiornati (già peraltro previsto per i docenti non statali nel contratto nazionale di lavoro) rappresenti un principio unificante e vada esteso a tutti coloro che insegnano nell'ambito del sistema nazionale di istruzione: invece la riforma del Governo Renzi assegna l'importante e inedito bonus da 500 euro all'anno per la formazione in servizio ai soli docenti delle scuole statali. Pertanto prevede un obbligo di essere aggiornati per tutti ma dà i mezzi per farlo solo ad alcuni. Questa asimmetria di trattamento non è equa e non è neanche nell'interesse dello Stato, che ha “*come obiettivo prioritario l'espansione dell'offerta formativa*” (di nuovo l'art. 1 comma 1 della legge n. 62/2000), cioè di tutta l'offerta, indipendentemente da chi la eroghi, se ovviamente: aderisce al sistema nazionale, corrisponde agli ordinamenti generali dell'istruzione, ed è caratterizzato dai requisiti di qualità ed efficacia previsti dallo Stato.

**TUTTOSCUOLA.COM****6 novembre 2015****Bonus 500 euro, la Fism lo chiede anche per i docenti delle paritarie**

La card per l'aggiornamento venga estesa anche agli insegnanti delle scuole paritarie. Lo chiede la Fism (Federazione Italiana Scuole Materne).

La Federazione giudica positivamente la "svolta" effettuata dalla Legge 107/2015 che incentiva anche economicamente l'attività di formazione e di autoaggiornamento degli insegnanti delle scuole di ogni ordine e grado, ma nel contempo esprime il suo "rammarico che queste iniziative, in particolare la Carta elettronica per la formazione, siano destinate unicamente agli insegnanti di ruolo delle scuole statali".

*"L'aver escluso dalla concessione della Carta elettronica gli insegnanti delle scuole paritarie costituisce - afferma - l'ennesima discriminazione attuata nei confronti di insegnanti che possiedono gli stessi titoli professionali dei colleghi statali e che svolgono la medesima funzione educativa. Questa immotivata discriminazione contraddice il contenuto e lo spirito della Legge Berlinguer del 2000, istitutiva del sistema nazionale di istruzione composto da scuole statali e da scuole paritarie, che offrono alle giovani generazioni un'offerta formativa di pari qualità e dignità".*

Il Consiglio Nazionale della Fism denuncia quindi questa "grave discriminazione" nei confronti del personale docente delle scuole paritarie e chiede al Governo di estendere anche agli insegnanti assunti a tempo indeterminato dalle scuole paritarie "le provvidenze previste dal DPCM 23 settembre 2015 per le scuole statali o di prevedere interventi equipollenti per sostenere, anche economicamente, l'attività di formazione in servizio del personale docente delle scuole paritarie".

**TECNICADELLASCUOLA.IT****6 novembre 2015****Bonus 500 euro, a chiederlo sono anche i docenti delle paritarie**

Alessandro Giuliani

La card per l'aggiornamento va estesa non solo ai precari, agli Ata, agli educatori e ai presidi, ma pure agli insegnanti delle scuole paritarie.

La richiesta per i docenti delle scuole non statali arriva dalla Fism (Federazione Italiana Scuole Materne), che se da un lato giudica positivamente la "svolta" effettuata dalla Legge 107/2015 che incentiva anche economicamente l'attività di formazione e di autoaggiornamento degli insegnanti delle scuole di ogni ordine e grado, dall'altro esprime il suo "rammarico che queste iniziative, in particolare la Carta elettronica per la formazione, siano destinate unicamente agli insegnanti di ruolo delle scuole statali".

Pertanto, il Consiglio Nazionale della Fism denuncia questa "grave discriminazione" nei confronti del personale docente delle scuole paritarie e chiede al Governo di estendere anche agli insegnanti assunti a tempo indeterminato dalle scuole paritarie "le provvidenze previste dal DPCM 23 settembre 2015 per le scuole statali o di prevedere interventi equipollenti per sostenere, anche economicamente, l'attività di formazione in servizio del personale docente delle scuole paritarie".

*"L'aver escluso dalla concessione della Carta elettronica gli insegnanti delle scuole paritarie costituisce - continua l'associazione delle scuole materne - l'ennesima discriminazione attuata nei*



confronti di insegnanti che possiedono gli stessi titoli professionali dei colleghi statali e che svolgono la medesima funzione educativa".

"Questa immotivata discriminazione contraddice il contenuto e lo spirito della Legge Berlinguer del 2000, istitutiva del sistema nazionale di istruzione composto da scuole statali e da scuole paritarie, che offrono alle giovani generazioni un'offerta formativa di pari qualità e dignità".

**ORIZZONTESCUOLA.IT**  
**6 novembre 2015**

### **Bonus 500 euro anche a docenti paritarie, lo chiede la FISM**

La Fism, (Federazione Italiana Scuole Materne), ha chiesto al Governo che la card per l'autoaggiornamento sia consegnata anche ai docenti delle paritarie.

"L'aver escluso dalla concessione della Carta elettronica gli insegnanti delle scuole paritarie costituisce - afferma la Federazione - l'ennesima discriminazione attuata nei confronti di insegnanti che possiedono gli stessi titoli professionali dei colleghi statali e che svolgono la medesima funzione educativa. Questa immotivata discriminazione contraddice il contenuto e lo spirito della Legge Berlinguer del 2000, istitutiva del sistema nazionale di istruzione composto da scuole statali e da scuole paritarie, che offrono alle giovani generazioni un'offerta formativa di pari qualità e dignità".

La FISM pertanto chiede: "le provvidenze previste dal DPCM 23 settembre 2015 per le scuole statali o di prevedere interventi equipollenti per sostenere, anche economicamente, l'attività di formazione in servizio del personale docente delle scuole paritarie".

**AVVENIRE**  
12 novembre 2015

## Paritarie. Card docenti: bastano 15 milioni

**La Buona scuola prevede il bonus da 500 euro soltanto per i prof di ruolo delle statali. Tuttoscuola rifà i conti: «Con un piccolo sforzo si potrebbe sanare una grave ingiustizia»**

**PAOLO FERRARIO**  
MILANO

**Q**uindici milioni di euro. Queste le risorse necessarie ad evitare la discriminazione tra gli insegnanti delle scuole statali e quelli delle paritarie, contenuta nella Buona scuola. Ai primi, infatti, lo Stato assegna un contributo annuo di 500 euro per l'aggiornamento professionale, negato invece ai secondi. La disparità di trattamento tra dipendenti di istituti facenti tutti parte (sia statali che paritari) dell'unico sistema nazionale pubblico di istruzione (come prevede la legge 62 del 2000), era stata evidenziata nei giorni scorsi dalla Fism, la Federazione delle scuole materne non statali. Adesso, invece, la rivista specializzata Tuttoscuola, ha quantificato l'impegno di spesa per lo Stato, per assegnare la carta per l'aggiornamento anche ai prof delle paritarie. Secondo l'analisi di Tuttoscuola, che sollecita il Ministero a «chiarire le ragioni di

una così evidente discriminazione», gli insegnanti che avrebbero diritto al bonus (che la legge assegna soltanto a quelli assunti a tempo indeterminato), potrebbero non essere più di 40-50mila, su un totale di circa 120-130mila. Da qui si ricava

la cifra di 15 milioni, praticamente, chiosa Tuttoscuola, il 4% in più dei 381 milioni all'anno previsti dalla riforma per la copertura dei costi dell'aggiornamento. A favore delle paritarie sono anche gli emendamenti alla Legge di Stabilità, in discussione al Senato, presentati da Antonio De Poli dell'Udc. La Commissione Bilancio ha dichiarato ammissibile una modifica all'articolo 4 che ha l'obiettivo di esentare dal pagamento dell'Imu «gli immobili destinati all'attività di scuola paritaria». Un altro emendamento, all'articolo 25, prevede di destinare 100 milioni di euro all'anno «per l'insegnamento di sostegno degli alunni disabili», oltre 10mila, iscritti alle scuole non statali. Altri 100 milioni all'anno, a decorrere dal 2016, dovranno quindi essere destinati, come chiede un ulteriore emendamento, alla costituzione di un Fondo per la parità scolastica presso il Miur. «Con queste risorse – spiega il senatore De Poli – vogliamo promuovere la piena ed effettiva parità scolastica, nonché il rispetto del diritto alla libertà di scelta educativa delle famiglie».

## **NECESSARIO, OGGI PIÙ CHE MAI, AFFRONTARE L'EMERGENZA EDUCATIVA PER PROMUOVERE LO "SVILUPPO FISICO, MENTALE, SPIRITUALE, MORALE E SOCIALE" DEI BAMBINI RICHIAMATO DALLA CONVENZIONE ONU SUI DIRITTI DELL'INFANZIA**

Nell'anniversario, che ricorre domani 20 novembre, della **Convenzione Onu sui diritti dell'infanzia**, ratificata dall'Italia con la Legge 27 maggio 1991, n.176, come non ricordare che alcuni di quei diritti non hanno trovato ancora piena attuazione?

Fra questi il **diritto dei bambini all'educazione (art. 28)** che in molti paesi non è ancora riconosciuto pienamente. Diritto all'educazione significa, e questo vale anche per il nostro Paese, aiutare i bambini a crescere e formarsi in una società che li accoglie tutti senza discriminazioni, li accompagna, li sostiene nel comprendere e vivere serenamente anche momenti difficili come quelli che stiamo attraversando per le guerre diffuse in tanti paesi, per la povertà presente anche in Italia, per le emigrazioni bibliche e, infine, per la follia terrorista che sembra avere dimenticato il valore della vita umana.

Le scuole dell'infanzia della **Fism- Federazione Italiana Scuole Materne** hanno sempre accolto tutti i bambini, senza alcuna distinzione di razza, nazionalità o fede religiosa - sono oltre trentamila i bambini stranieri presenti in queste scuole - e hanno aiutato il loro "sviluppo fisico, mentale, spirituale, morale e sociale", come recita la Convenzione Onu (artt.27, 32).

In questa ricorrenza la Fism riafferma il suo impegno nel contribuire ad affrontare quella che nel documento finale del Sinodo di Firenze è stata chiamata la "emergenza educativa" attraverso un lavoro costante, quotidiano, non esente da difficoltà anche economiche, delle 8000 scuole dell'infanzia Fism.

Comunicato stampa FISM del 19 novembre 2015

**AGENSIR.IT**  
**19 novembre 2015**

### **Giornata diritti infanzia: Fism, "affrontare emergenza educativa"**

"Nell'anniversario, che ricorre domani 20 novembre, della Convenzione Onu sui diritti dell'infanzia, ratificata dall'Italia con la legge 27 maggio 1991, n.176, come non ricordare che alcuni di quei diritti non hanno trovato ancora piena attuazione?". È la domanda che pone la Fism (Federazione italiana scuole materne). Fra questi "il diritto dei bambini all'educazione (art. 28) che in molti paesi non è ancora riconosciuto pienamente. Diritto all'educazione significa, e questo vale anche per il nostro Paese, aiutare i bambini a crescere e formarsi in una società che li accoglie tutti senza discriminazioni, li accompagna, li sostiene nel comprendere e vivere serenamente anche momenti difficili come quelli che stiamo attraversando per le guerre diffuse in tanti paesi, per la povertà presente anche in Italia, per le emigrazioni bibliche e, infine, per la follia terrorista che sembra avere dimenticato il valore della vita umana". Le scuole dell'infanzia della Fism, si legge in una nota, "hanno sempre accolto tutti i bambini, senza alcuna distinzione di razza, nazionalità o fede religiosa - sono oltre trentamila i bambini stranieri presenti in queste scuole - e hanno aiutato il loro 'sviluppo fisico, mentale, spirituale, morale e sociale', come recita la Convenzione Onu". In questa ricorrenza "la Fism riafferma il suo impegno nel contribuire ad affrontare quella che nel documento finale del Sinodo di Firenze è stata chiamata la 'emergenza educativa' attraverso un lavoro costante, quotidiano, non esente da difficoltà anche economiche, delle 8000 scuole dell'infanzia Fism".

**Stranieri**  
 In Italia oltre 5mila  
 minori «perduti»  
 Serve una tutela

BELLASPIGA A PAGINA 10

## In Italia 5.500 minori di cui non si sa nulla «Servono più tutele»

*Il caso dei bambini non accompagnati  
 «L'impegno dei Comuni non basta»*

**LUCIA BELLASPIGA**

**L'**ultimo giorno di questo 2015, quando stapperemo lo spumante, il contatore dei bambini sotto i 5 anni morti per cause prevenibili si fermerà sui 6 milioni. Lo stima Unicef nel suo rapporto "Per ogni bambino la giusta opportunità", diffuso nel giorno in cui il pianeta celebra la Giornata per i diritti dell'infanzia e dell'adolescenza. E ancora cifre: un milione di bambini nel mondo muoiono lo stesso giorno in cui nascono, come le farfalle. Due milioni nella prima settimana. Lo fa sapere Amref, la più grande organizzazione no profit che si occupa di salute in Africa: "Il periodo più critico sono i primi 28 giorni", quando chi nasce nella parte sbagliata del mondo rischia la mattanza dovuta a povertà e condizioni igieniche. "Importanti passi avanti si sono fatti contro la mortalità neonatale - continua Amref -, ma troppo lenti: nel 1990 erano oltre 5 milioni i bambini che morivano nei primi 28 giorni, nel 2015 quasi 2,7".

E veniamo a casa nostra. Più di 15mila minori stranieri non accompagnati sono presenti sul territorio italiano, ma di essi 5.588 sono "irreperibili", hanno fatto perdere le loro tracce agli enti che li avevano in tutela: lo denuncia il Rapporto 2015 sulle Protezione internazionale curato da Fondazione Migrantes, Caritas, Anci, Sprar, con la collaborazione di Acnur. «La Giornata mondiale dei diritti dell'infanzia ci porta a ricordare, tra i drammi che toccano i minori, quello dei minori in fuga da guerra, miseria e violenze», sottolinea monsignor Gian Carlo Perego, direttore di Migrantes. «Tra i minori non accompagnati che sbarcano sulle coste italiane non siamo ancora riusciti a dare a tutti ugualmente una tutela, e soltanto uno su cinque è in una struttura dello Sprar (il sistema di accoglienza dei profughi gestito dai Comuni, ndr). I

circa diecimila minori non accompagnati oggi sono accolti nella maggioranza dei casi in luoghi di prima accoglienza inadeguati, contrariamente a quanto stabilito dal Patto Stato-Regioni del 2014: oltre la metà sono in sole tre regioni (Sicilia, Calabria e Puglia), e più di 3.000 nella sola Sicilia». Sappiamo bene inoltre che dei 5.000 resisi "irreperibili" in questo 2015, come dei 3.700 del 2014, troppi cadranno nelle reti di tratta, sfruttamento, criminalità. Con il sogno di raggiungere qualche parente in Europa, o di trovare un lavoro per inviare denaro a casa e pagare il debito contratto per il viaggio (3.000 euro in media, secondo la Caritas), sono spesso preda di adulti

### L'appuntamento

**leri la Giornata per i diritti  
 dell'infanzia. Amref:  
 un milione di bimbi  
 nel mondo muore  
 lo stesso giorno in cui nasce**

senza scrupoli (giorni fa *Avvenire* ha raccontato la storia terribile di Benedetta, bimba nigeriana venduta a 12 anni, approdata a Lampedusa dopo 10 mesi di violenze di gruppo e da lì portata a prostituirsi sulle strade del nord Italia: era una "minore non accompagnata" sparita nel nulla, giunta con la promessa di un lavoro onesto). In particolare la Caritas romana si è soffermata sul caso dei minori egiziani in Italia, (2.047, un quinto tra i 12 e i 14 anni), ben la metà dei quali (1.182) sono scomparsi...

Eppure «i bisogni dei bambini sono la priorità del Paese - ha ricordato il capo dello Stato, Sergio Mattarella, intervenuto con un messaggio al convegno "Bambini e adolescenti mi-

granti, quale protezione e accoglienza?» promosso dalla commissione parlamentare per l'Infanzia e l'Adolescenza - Dalla loro crescita felice dipende il futuro del nostro Paese e le istituzioni devono compiere ogni sforzo affinché sia garantita loro la piena fruizione dei diritti riconosciuti dalla Costituzione. La voce dei piccoli è inerme, per questo è essenziale che gli adulti imparino ad ascoltarli e farne portavoce. Ma non sempre i bambini hanno la fortuna di potersi affidare alle cure di adulti ed è in questi casi che diventa essenziale il ruolo delle istituzioni per supplire a questa assenza. Le tragiche vicende dei bambini migranti scuotono le nostre coscienze e ci impongono di agire per consentire loro di approdare a una crescita senza violenza e senza privazioni».

Tanto più, ha ricordato nello stesso convegno il presidente del Senato, Pietro Grasso, che questi minori «sono fuggiti da conflitti, dittature, fame, dall'assenza totale della possibilità di un futuro e in molti casi, non mi stancherò di ripeterlo, sono fuggiti dai territori dove sventola la bandiera nera dell'Is, da quell'indottrinamento votato al terrorismo cui vengono sottoposti». L'auspicio di molti, Grasso in testa, è che il disegno di legge dell'onorevole Sandra Zampa (Pd) sulle misure di protezione dei minori stranieri non accompagnati diventi al più presto realtà: «Il ddl Zampa risponde in modo concreto alle grandi esigenze, dalla dislocazione delle strutture di accoglienza in tutte le regioni alle procedure di identificazione e di accertamento dell'età, dall'integrazione scolastica all'affido familiare». Una legge - ricorda Sandra Zampa stessa - che renderebbe effettivi i diritti che l'Italia ha riconosciuto sottoscrivendo la Convenzione dei diritti del fanciullo di New York nel 1991. E mai epoca è stata così bisognosa che ciò avvenga».

**DON DI NOTO****«Caro amico ti scrivo...»  
Un sogno contro il cinismo**

«Ho una notizia strabiliante: quest'oggi i bambini hanno ottenuto tutti i loro diritti! Hanno latte, pane, riso, pasta, acqua, scarpe, vestiti, istruzione, giocattoli, famiglia. Chiuse anche le comunità di accoglienza. E i piccoli soldati ora siedono a scuola...». Sembra "L'anno che verrà", la canzone-sogno di Lucio Dalla. È la lettera-sogno che don Fortunato di Noto, presidente dell'associazione antipedofilia Meter, ha scritto per la Giornata mondiale dei diritti dell'infanzia. Declinando i desideri, in realtà enumera le tragedie ancora in corso: «Ben 250 milioni di minori da oggi non lavorano più da sfruttati e 80mila italiani non fanno più turismo sessuale...». Un sogno, sì, ma «non è tempo perso, riguarda noi stessi e la nostra umanità», sottolinea don Di Noto.

Perché il rischio più disumano, ma anche il più frequente oggi, è l'assuefazione. «Si arriva a un certo punto che queste analisi, queste statistiche, sempre le stesse, vengono subite passivamente. Dimenticando che la situazione è così perché ognuno non fa la sua parte». Non c'è fatalità in un milione di bambini che ogni anno muoiono il giorno stesso in cui sono nati, c'è colpa. Eppure noi restiamo indifferenti, nel nostro quieto vivere ci disinteressiamo...

Ma almeno oggi crediamoci alla bella notizia, «qualcuno alla fine ce la racconterà». (L.B.)

**Associazione 21 luglio: per 17mila piccoli rom nessun diritto a un futuro**

Gli ultimi tra gli ultimi, l'emergenza nell'emergenza. Sono i 17mila bambini rom costretti a crescere in un grave disagio abitativo, igienico, sanitario e culturale. Costretti dagli usi e costumi dei loro adulti, certo. Ma soprattutto – come denuncia l'"Associazione 21 luglio" – dall'amnesia delle nostre istituzioni, ferme a una visione emergenziale del problema e poco lungimiranti.

Oggi in Italia 11mila minori rom vivono nei 200 insediamenti gestiti dalle istituzioni, gli altri 6.000 in insediamenti informali, ovvero tende e baracche. Evidenti le conseguenze: il ghetto incide fortemente sull'aspettativa di vita dei minori rom, più bassa di circa dieci anni rispetto al resto della popolazione. Ma la condizione abitativa ha forte impatto anche sul percorso scolastico, caratterizzato da abbandono o frequenza discontinua. «Chi vive nei campi nomadi – fa sapere l'associazione – avrà possibilità prossime allo zero di accedere a un percorso universitario, mentre quelle di frequentare le scuole superiori non supereranno l'1%. E un caso su 5 non inizierà mai nemmeno un percorso scolastico». Un'ingiustizia inaccettabile, su cui incidono i numerosi sgomberi forzati dei campi abusivi, «sgomberi che, in seguito all'annuncio del Giubileo, a Roma hanno avuto un'impennata» da parte del Comune: una «violazione dei diritti umani» contro la quale l'associazione ha lanciato la campagna #PeccatoCapitale, per chiedere al Campidoglio una moratoria (hanno aderito associazioni e singole persone, come padre Alex Zanotelli).

«Le scuole dell'infanzia della Fism hanno sempre accolto tutti i bambini, senza alcuna distinzione di razza, nazionalità o fede religiosa, e hanno aiutato il loro sviluppo fisico, mentale, spirituale, morale e sociale», scrive in una nota la Federazione italiana Scuole materne. «Lo chiede la Convenzione Onu, che l'Italia ha ratificato con una legge». (L.Bell.)

## Segnalazioni

### **Discorso del Santo Padre Francesco ai partecipanti al Congresso Mondiale promosso dalla Congregazione per l'educazione Cattolica (Degli Istituti Di Studi)**

**Aula Paolo VI  
Sabato, 21 novembre 2015**

(Prof. Roberto Zappalà, dirigente scolastico dell'Istituto Gonzaga di Milano)

Le istituzioni educative cattoliche sono presenti in una grande diversità di nazioni e contesti: nazioni più ricche, nazioni in via di sviluppo, nelle città, nelle zone rurali, in nazioni a maggioranza cattolica e in Paesi in cui il cattolicesimo invece è una minoranza. In questa grande varietà di situazioni, che cosa, secondo Lei, fa sì che una istituzione sia veramente cristiana?

(Papa Francesco)

Anche noi cristiani siamo in minoranza. E mi viene in mente quello che ha detto un grande pensatore: "Educare è introdurre nella totalità della verità". Non si può parlare di *educazione cattolica* senza parlare di *umanità*, perché precisamente l'identità cattolica è Dio che si è fatto uomo. Andare avanti negli atteggiamenti, nei valori umani, pieni, apre la porta al seme cristiano. Poi viene la fede. Educare cristianamente non è soltanto fare una catechesi: questa è una parte. Non è soltanto fare proselitismo – non fate mai proselitismo nelle scuole! Mai! – Educare cristianamente è portare avanti i giovani, i bambini nei valori umani in tutta la realtà, e una di queste realtà è *la trascendenza*. Oggi c'è la tendenza ad un neopositivismo, cioè educare nelle cose immanenti, al valore delle cose immanenti, e questo sia nei Paesi di tradizione cristiana sia nei Paesi di tradizione pagana. E questo non è introdurre i ragazzi, i bambini nella realtà totale: manca la trascendenza. Per me, la crisi più grande dell'educazione, nella prospettiva cristiana, è questa chiusura alla trascendenza. Siamo chiusi alla trascendenza. Occorre preparare i cuori perché il Signore si manifesti, ma nella totalità; cioè, nella totalità dell'umanità che ha anche questa dimensione di trascendenza. Educare umanamente ma con orizzonti aperti. Ogni sorta di chiusura non serve per l'educazione.

(Fr. Juan Antonio Ojeda, docente all'Università di Malaga)

(in spagnolo)

Santo Padre, nei Suoi discorsi, Lei fa riferimento alla rottura dei vincoli tra la scuola, la famiglia e le altre istituzioni della società. Peraltro Lei, Santità, ci invita spesso a promuovere e a vivere personalmente una cultura dell'incontro. Cosa significa questo per tutti i soggetti impegnati nella promozione dell'educazione?

(Papa Francesco)

E' vero che non solo i vincoli educativi si sono rotti, ma l'educazione è diventata anche troppo selettiva ed elitaria. Sembra che abbiano diritto all'educazione soltanto i popoli o le persone che hanno un certo livello o una certa capacità; ma certamente non hanno diritto all'educazione tutti i bambini, tutti i giovani. Questa è una realtà mondiale che ci fa vergognare. E' una realtà che ci porta verso una selettività umana, e che invece di avvicinare i popoli, li allontana; allontana anche i ricchi dai poveri; allontana una cultura dall'altra... Ma questo accade

anche nel piccolo: il patto educativo tra la famiglia e la scuola, è rotto! Si deve ri-cominciare. Anche il patto educativo tra la famiglia e lo Stato: è rotto. A meno che ci sia uno Stato ideologico che vuole approfittare dell'educazione per portare avanti la propria ideologia: come quelle dittature che noi abbiamo visto nel secolo scorso. E' brutto. Fra i lavoratori più malpagati ci sono gli educatori: cosa vuol dire, questo? Questo vuol dire che lo Stato non ha interesse, semplicemente. Se l'avesse, le cose non andrebbero così. Il patto educativo è rotto. E qui viene il nostro lavoro, di cercare strade nuove.

La testimonianza dal Senegal, di padre... [si rivolge a lui] tu, che hai parlato: cercare di fare ciò che ha fatto don Bosco. Don Bosco, ai tempi della più brutta massoneria del Nord Italia, ha cercato una "educazione di emergenza". E oggi ci vuole una "educazione di emergenza", bisogna puntare sull'"educazione informale", perché l'educazione formale si è impoverita a causa dell'eredità del positivismo. Concepisce soltanto un tecnicismo intellettualista e il linguaggio della testa. E per questo, si è impoverita. Bisogna rompere questo schema. E ci sono esperienze, con l'arte, con lo sport... L'arte, lo sport, educano! Bisogna aprirsi a nuovi orizzonti, creare nuovi modelli... Ci sono tante esperienze: voi conoscete quella che è stata presentata da voi, "*Scholae occurrentes*", che cerca proprio di aprire, di aprire l'orizzonte a un'educazione che non sia soltanto di concetti in testa. Ci sono tre linguaggi: il linguaggio della testa, il linguaggio del cuore, il linguaggio delle mani. L'educazione deve muoversi su queste tre strade. Insegnare a pensare, aiutare a sentire bene e accompagnare nel fare, cioè che i tre linguaggi siano in armonia; che il bambino, il ragazzo pensi quello che sente e che fa, senta quello che pensa e che fa, e faccia quello che pensa e sente. E così, un'educazione diventa *inclusiva* perché tutti hanno un posto; *inclusiva* anche umanamente. Il patto educativo è stato rotto per il fenomeno dell'esclusione. Noi troviamo i migliori, i più selettivi – che siano i più intelligenti, o siano quelli che hanno più soldi per pagare la scuola o l'università migliore – e lasciamo da parte gli altri. Il mondo non può andare avanti con un'educazione *selettiva*, perché non c'è un patto sociale che accomuni tutti. E questa è una sfida: cercare strade di educazione informale. Quella dell'arte, dello sport, tante, tante... Un grande educatore brasiliano – ci sono brasiliani, qui? –, uno dei vostri diceva che nella scuola – nella scuola formale – si doveva evitare di cadere soltanto in un insegnamento di concetti. La vera scuola deve insegnare concetti, abitudini e valori; e quando una scuola non è capace di fare questo insieme, questa scuola è selettiva ed esclusiva e per pochi.

Credo che la situazione di un patto educativo rotto, come quella di oggi, sia grave, è grave. Perché porta a selezionare i "super-uomini", ma soltanto con il criterio della testa e soltanto con il criterio dell'interesse. Dietro a questo, c'è sempre il fantasma dei soldi - sempre! - che rovinano la vera umanità. Una cosa che aiuta è anche una certa e sana informalità rispettosa; e questo fa bene, nell'educazione. Perché si confonde formalità con rigidità. E torno alla prima domanda: dove c'è rigidità non c'è umanesimo, e dove non c'è umanesimo, non può entrare Cristo! Ha le porte chiuse! Il dramma della chiusura incomincia nelle radici della rigidità. E il popolo vuole un'altra cosa, e quando dico "popolo" dico la gente, tutti noi, le famiglie... Vogliono convivenza, vogliono dialogo – il cardinale Versaldi ha sottolineato questo: vogliono dialogo. Ma quando il patto educativo è rotto e c'è la rigidità, non c'è posto per il dialogo: io penso la mia, tu pensi la tua e non c'è posto per una universalità e una fratellanza. Nelle due esperienze che io ho fatto qui, in Vaticano, parlando, collegandomi con studenti dei cinque continenti – è stato organizzato da "*Scholae occurrentes*" – ho visto il bisogno di unità; e oggi il progetto che viene offerto è precisamente il progetto della separazione, non dell'unità. Anche della selettività.

"Cosa significa questo per i soggetti impegnati nella promozione dell'educazione?": così finiva la domanda. Significa *rischiare*. Un educatore che non sa rischiare, non serve per educare. Un papà e una mamma che non sanno rischiare, non educano bene il figlio. Rischiare in modo ragionevole. Cosa significa questo? Insegnare a camminare. Quando tu insegni a un bambino a camminare, gli insegni che una gamba deve essere ferma, sul pavimento che conosce; e con l'altra, cercare di andare avanti. Così se scivola può difendersi. Educare è questo. Tu sei sicuro in questo punto, ma questo non è definitivo. Devi fare un altro passo. Forse scivoli, ma ti alzi, e avanti... Il vero educatore dev'essere un maestro di rischio, ma di rischio ragionevole, si capisce. Come ho tentato di spiegare adesso. Non so. Credo di avere risposto alla domanda...

(Suor Pina Del Core, preside della Facoltà di Scienze dell'educazione *Auxilium* di Roma)

Santo Padre, quali sfide si aprono per gli educatori ai tempi della "terza guerra mondiale a pezzi", al fine di non chiudersi in sé stessi ma di essere e divenire pazienti costruttori di pace? Quale incoraggiamento vuole offrire a tutti gli educatori che si dedicano con passione a una missione tanto delicata?

(Papa Francesco)

Prima di tutto, vorrei dare una testimonianza nei confronti di quello che la Madre generale della Congregazione di Gesù e Maria ha appena detto. Quando io ero rettore dell'Università, la mia segretaria era una suora di quella Congregazione - ancora vive, madre Asunción, vecchietta -; ma questa suora faceva il lavoro di segretaria all'università, e dopo, il pomeriggio, mangiava un panino, prendeva la macchina e andava in periferia, a fare la direttrice di una scuola dei poveri. La segretaria di una università, della facoltà di teologia, andava dai poveri. Tante congregazioni come questa non hanno perduto mai questa idea. Forse in alcuni momenti hanno sottolineato più il lavoro tra le élite della città, ma hanno la vocazione ad andare in periferia, da dove sono nate... E quante fondatrici, quante fondatrici di congregazioni religiose sono nate per aiutare le ragazze, o

quanti fondatori per aiutare i ragazzi di strada, i ragazzi poveri! Ho parlato di Don Bosco... E' capitata la coincidenza che la madre fosse qui, e vorrei pubblicamente ringraziare la sua Congregazione e tutte le congregazioni, maschili e femminili, che mai hanno dimenticato le strade di periferia!

Qualcuno può dire: "Ma noi, noi dobbiamo formare dirigenti! Noi dobbiamo formare gente che pensi, che faccia... Questo è vero, lo si deve fare. Ma quando sono andato in Paraguay, in una scuola di periferia avevano fatto un incontro di alcuni giorni, i giovani, giovani non dirò di strada, ma giovani di periferia, poveri, senza l'essenziale; e questi giovani, ragazzi e ragazze tra i 14 e i 16 anni, hanno scelto di parlare su alcuni temi, alcuni temi forti. E io ho sentito la discussione fra loro, e le conclusioni delle discussioni su uno dei temi: la gravidanza adolescente. Io ho pensato: come mai questi, che vivono così, che vivono sulla riva di un fiume che va e viene [spesso straripa], che hanno poco da mangiare, sono capaci di pensare così? Perché hanno avuto un metodo e un educatore o un'educatrice che li ha portati per mano. Nessuno, nessuno può essere escluso dalla possibilità di ricevere valori, nessuno! E per questo, ecco la prima sfida che vi dico: lasciate i posti dove ci sono tanti educatori e andate alle periferie. Cercate lì. O almeno, lasciatene la metà! Cercate lì i bisognosi, i poveri. E loro hanno una cosa che non hanno i giovani dei quartieri più ricchi – non per colpa loro, ma è una realtà sociologica: hanno l'esperienza della sopravvivenza, anche della crudeltà, anche della fame, anche delle ingiustizie. Hanno una umanità ferita. E penso che la nostra salvezza venga dalle ferite di un uomo ferito sulla croce. Loro, da quelle ferite, traggono sapienza, se c'è un educatore bravo che li porti avanti. Non si tratta di andare là per fare beneficenza, per insegnare a leggere, per dare da mangiare..., no! Questo è necessario, ma è provvisorio. E' il primo passo. La sfida – e io vi incoraggio – è andare là per farli crescere in umanità, in intelligenza, in valori, in abitudini, perché possano andare avanti e portare agli altri esperienze che non conoscono.

In questa stessa sala, quindici giorni fa – credo – abbiamo ricevuto, come oggi, 7.000 zingari, di tutta Europa. Rom. E la presentazione l'ha fatta uno che è cresciuto in un quartiere rom e adesso è un parlamentare slovacco. E può dare un'esperienza diversa a quelli che non conoscono le periferie. E le realtà si capiscono meglio dalle periferie che dal centro, perché tu dal centro sei sempre coperto, tu nel centro sei sempre difeso...

Patto educativo rotto, selettività, esclusione, eredità di un positivismo selettivo: queste cose si devono risolvere. E andare avanti, andare avanti con questa sfida. A una congregazione di suore che ha una speciale vocazione in Argentina, per il Sud dell'Argentina, per la Patagonia, ho detto: "Per favore, chiudere la metà dei collegi della capitale di Buenos Aires e mandate le suore là, in quella periferia della Patria"; perché di là verranno i nuovi contributi, i nuovi valori, e verranno anche le persone capaci di rinnovare il mondo. Andare alla periferia. Ma questo voglio sottolineare: andare in periferia non è soltanto fare beneficenza. E', in educazione, portare per mano per la strada fino a dove possono. Ai Salesiani, a Torino, ho detto: "Fate quello che ha fatto Don Bosco, in quel tempo, dove c'erano tanti bambini di strada, tanti. Educazione d'emergenza. Educazione variegata".

Un'altra cosa, perché nella domanda la suora chiedeva "quali sfide si aprono agli educatori ai tempi della 'terza guerra mondiale a pezzi'". Qual è la tentazione più grande delle guerre, in questo momento? I muri. Difendersi, i muri. Il fallimento più grande che può avere un educatore, è educare "entro i muri". Educare dentro i muri: muri di una cultura selettiva, i muri di una cultura di sicurezza, i muri di un settore sociale che è benestante e non va più avanti.

Vorrei finire invitando, proprio su questa domanda, gli educatori e le educatrici a ripensare – è un compito da fare a casa! ma da fare in comunità! – a *ripensare le opere di misericordia*, le 14 opere di misericordia; ripensare come farle, ma *nell'educazione*. Io non chiederei a voi di alzare le mani, quelli che le conoscono bene, a memoria, no. L'ho fatto una volta in questa sala: era piena... E hanno alzato la mano soltanto una ventina.... Ma pensare: in quest'anno della Misericordia, misericordia è soltanto dare elemosina?, o nell'educazione, come posso fare io le opere di misericordia? Cioè, sono le opere dell'Amore del Padre; la prima parola detta dal cardinale Versaldi: le opere dell'Amore. Come posso fare perché questo Amore del Padre che viene specialmente sottolineato in quest'Anno della Misericordia, arrivi nelle nostre opere educative?

E ringrazio tanto voi, educatori ed educatrici - malpagati -, ringrazio per quello che voi fate. Dobbiamo ri-educare tante civiltà. Dobbiamo ri-educare l'Europa. Mi diceva il rettore gesuita di un collegio quanto costi a lui cambiare mentalità, per ri-educare sulla strada che la Chiesa vuole oggi. E così si può arrivare anche a quelli che non credono. E voglio ringraziare anche un educatore che è diventato educatore attraverso la strada del diritto canonico - non so come si possa, ma lui lo è diventato -: il cardinale Grochowski. Lui è presente qui. E lui è un esempio che risponde alla prima domanda: lui ha fatto accordi con università di tutto il mondo, cattoliche e non cattoliche. Perché? Perché la passione dell'educazione porta a questo: a "umanizzare" la gente. E anche a lui, pubblicamente dico: Grazie, Eminenza.

Non so come continua il programma... E' finito? Grazie tante per il vostro lavoro. E vi auguro buon pranzo.

E adesso preghiamo insieme la Madonna: Ave o Maria,

(w2.vatican.va)



**AVVENIRE**  
22 novembre 2015

## «La scuola sappia includere tutti»

*L'invito del Papa: apra al trascendente e non faccia proselitismo*

**ENRICO LENZI**

**U**na scuola capace di «insegnare concetti, abitudini e valori». Ma anche docenti ed educatori che abbiano «il coraggio di andare nelle periferie», per aiutare i giovani di quel territorio a «crescere in umanità, in intelligenza, in valori, in abitudini, perché possano andare avanti e portare agli altri esperienze che non conoscono». Papa Francesco traccia alcune delle linee che in tema di educazione e di scuola si dovrebbero seguire. Lo fa davanti ai settemila partecipanti (in rappresentanza di 210 mila scuole cattoliche e 1.900 università cattoliche) del congresso mondiale promosso dalla Congregazione per l'educazione cattolica in occasione dei 50 anni della dichiarazione conciliare *Gravissimum educationis* e i 25 anni della costituzione apostolica *Ex corde Ecclesiae*, due documenti di grande importanza sul tema dell'educazione (il primo) e sulle Università cattoliche nel mondo (il secondo). Il Papa ha risposto a braccio ad alcune domande poste dai partecipanti, che hanno anche presentato delle testimonianze provenienti da tutto il mondo, segno, ha sottolineato il cardinale Giuseppe Versaldi, prefetto della Congregazione, della «grande varietà di esperienze che sono la bellezza della Chiesa». Molti i temi affrontati da Bergoglio nel suo intervento entrando comunque nel cuore del problema: un'educazione non aperta al trascendente. «Educare cristianamente è portare avanti i giovani, i bambini nei valori umani in tutta la realtà e una di quelle realtà è la trascendenza» dice il Papa, che al con-

**L'udienza al Congresso mondiale promosso dalla Congregazione per l'educazione cattolica «I docenti sono malpagati»**

tempo invita le scuole cattoliche a «evitare di fare soltanto catechesi o di fare proselitismo». Al contrario la missione è questa apertura totale che non può non comprendere, appunto, anche la trascendenza.

«Non si può parlare di educazione cattolica senza parlare di umanità – ha detto Bergoglio – perché precisamente l'identità cattolica è Dio che si è fatto uomo». Ma oggi più che mai ci si scontra con una tendenza ad un «neopositivismo, cioè educare nelle cose immanenti, al valore delle cose immanenti, e questo sia nei Paesi di tradizione cristiana sia in quelli di altra tradizione». Torna ancora il riferimento alla trascendenza, «verso la quale la scuola sembra essere chiusa. Siamo chiusi alla trascendenza. Preparare i cuori perché il Signore si manifesti: ma nella totalità. Cioè nella totalità dell'umanità che ha anche questa dimensione di trascendenza. Educare umanamente, ma con orizzonti aperti. Ogni sorta di chiusura non serve per l'educazione».

Anche per questo, Francesco mette in guardia dal grande rischio che la scuola sta vivendo, e cioè «di diventare troppo selettiva»

e creare élite, che spesso si collega alle possibilità economiche di un Paese o di una singola famiglia. «È una realtà che ci porta verso una selettività umana e che invece di avvicinare i popoli, li allontana; anche, allontana i ricchi dai poveri, che allontana questa cultura da un'altra». Uno scenario che si prospetta perché si è rotto «il patto educativo tra la famiglia e la scuola. Si deve ricominciare». Ma anche il patto tra le famiglie e lo Stato appare lacerato, come dimostra il fatto stesso, aggiunge Bergoglio, che tra «gli operai più malpagati ci sono gli educatori». E questo, ha detto, «vuol dire che lo Stato non ha interesse: semplicemente. Se l'avesse, le cose non andrebbero così». Ecco perché, ha ripreso, «qui viene il nostro lavoro, di cercare strade nuove». E per aprirsi a «questi nuovi orizzonti» il Papa indica tre linguaggi: «quello della testa, quello del cuore e quello delle mani. Insegnare a pensare, aiutare a sentire bene e accompagnare nel fare, cioè che i tre linguaggi siano in armonia; che il bambino, il ragazzo pensi quello che sente e che fa, senta quello che pensa e che fa, e faccia quello che pensa e sente. E così, un'educazione diviene inclusiva perché tutti hanno un posto; anche, inclusiva umanamente». Proprio per questo arriva l'invito del Papa ad andare nelle periferie «perché lì i giovani hanno l'esperienza della sopravvivenza, hanno una umanità ferita». Qui si gioca, secondo il pensiero di Francesco, la capacità di riallacciare quel patto rotto, rendendo la scuola sempre più inclusiva, non selettiva e aperta al trascendente.

**AVVENIRE**  
29 ottobre 2015

## Una Fondazione per l'educazione

*Chirografo del Papa a 50 anni dalla "Gravissimum educationis"*

**La decisione accoglie una richiesta avanzata dalla Congregazione per l'educazione cattolica che a novembre darà vita a un Congresso sulla dichiarazione conciliare del 1965**

**ENRICO LENZI**

**C**inquant'anni dopo la pubblicazione della dichiarazione conciliare *Gravissimum educationis* sull'educazione cristiana, nasce una Fondazione di diritto canonico, che porterà lo stesso nome del documento del Vaticano II pubblicato il 28 ottobre 1965. Lo ha deciso papa Francesco, che, con un proprio chirografo, ha eretto questa Fondazione «secondo le norme del Diritto canonico e delle leggi dello Stato della Città del Vaticano», che sarà anche la sede della Fondazione «Gravissimum educationis». Nel suo scritto, papa Francesco ringrazia la Congregazione per l'educazione cattolica «per le iniziative promosse nell'anno cinquantenario della dichiarazione sull'educazione cristiana» e nello stesso tempo ribadisce che «la Chiesa riconosce che "l'estrema importanza dell'educazione nella vita dell'uomo e la sua incidenza sempre più grande nel progresso sociale contemporaneo" sono profonda-

Congregazione per l'educazione cattolica ha promosso dal 18 al 21 novembre a Roma, proprio per rilanciare e ribadire l'impegno della Chiesa in campo educativo. Tre le sessioni in cui è suddiviso il congresso internazionale, le cui sessioni inaugurale e conclusiva

saranno plenarie e si svolgeranno nell'Aula Paolo VI. La parte centrale del Congresso - cioè le giornate del 19 e 20 novembre - si svolgerà, invece presso il Centro Mariapoli di Castel Gandolfo. Il Congresso ricorderà anche un altro documento del magistero sul tema dell'educazione: la costituzione apostolica *Ex corde Ecclesiae*, scritta da Giovanni Paolo II sulle università cattoliche nel mondo e pubblicata 25 anni fa (il 15 agosto 1990).

«Tutti gli uomini di qualunque razza, condizione ed età, in forza della loro dignità di persona hanno il diritto inalienabile ad una educazione

– dice la *Gravissimum educationis* –, che risponda alla loro vocazione propria e sia conforme al loro temperamento, alla differenza di sesso, alla cultura e alle tradizioni del loro paese, ed insieme aperta ad una fraterna convivenza con gli altri popoli, al fine di garantire la vera unità e la vera pace sulla terra». La dichiarazione conciliare parla anche dell'educazione cristiana, di come «i genitori sono i primi educatori» e la «Chiesa abbia diversi strumenti per assolvere il proprio compito educativo». Il testo prende in considerazione anche il ruolo della scuola - sia cattolica (nelle sue diverse forme) sia non cattolica -, così come quelle superiori e le facoltà di teologia. Un testo intenso che si conclude con un appello ai giovani affinché «convinti della eccellenza del compito educativo, siano generosamente pronti ad intraprenderlo, specie in quelle regioni dove lo scarso numero di maestri mette in pericolo l'educazione della gioventù».

mente unite all'adempimento "del mandato ricevuto dal suo divin Fondatore, che è quello di annunziare il mistero della salvezza a tutti gli uomini e di instaurare tutto in Cristo". Proprio per questo, dice ancora Bergoglio nel chirografo, «accolgo volentieri la richiesta espressami di costituire nello Stato della Città del Vaticano la Fondazione Gravissimum educationis».

Lo Statuto della Fondazione verrà pubblicato negli atti ufficiali dello Stato della Città del Vaticano.

Una notizia, quella della Fondazione, che giunge a poche settimane dal Congresso mondiale che proprio la

ZENIT.ORG  
13 novembre 2015

## Il presidente della CEI traccia le "Prospettive" della Chiesa italiana, a conclusione del V Convegno ecclesiale nazionale di Firenze

Città del Vaticano, 13 Novembre 2015

Salvatore Cernuzio

La linea per la Chiesa italiana l'ha tracciata il Papa nel lungo, sferzante e programmatico discorso del 10 novembre, a Firenze, nella Cattedrale di Santa Maria del Fiore. Francesco ha chiesto autenticità, gratuità, creatività e spirito di servizio, non lasciandosi ossessionare da ricchezze e potere, ma privilegiando l'attenzione ai poveri e la capacità di dialogo - anche politico - e di accoglienza.

Una linea che la CEI abbraccia pienamente a conclusione del V Convegno Ecclesiale Nazionale, che ha terminato oggi i suoi lavori nella 'città della bellezza'. Il cardinale presidente Angelo Bagnasco traccia quindi le prospettive per il lavoro presente e futuro dei vescovi nostrani, in un cammino "condiviso e approfondito" dall'impronta "sinodale", utile "a recepire le istanze conciliari, a rafforzare la testimonianza di fede e contribuire al bene comune" dell'Italia chiamata a diventare un "paese migliore".

"La Chiesa italiana ha scelto di mettersi in gioco", spiega Bagnasco presentando nella Fortezza da Basso il documento finale in cui confluiscono le proposte elaborate nei cinque gruppi di lavoro del Convegno. L'impegno è quello della "conversione" finalizzato a "individuare le parole più efficaci, le categorie più consone e i gesti più autentici attraverso i quali portare il Vangelo nel nostro tempo agli uomini di oggi". Perché, come ha detto il Papa martedì scorso, "la Chiesa è madre" e tale consapevolezza - ribadisce Bagnasco - "ci fa percepire l'importanza che la nostra testimonianza sia limpida, che il nostro linguaggio raggiunga le menti e i cuori, e che sappiamo avvicinarci con compassione alle persone nelle tante fragilità che sperimentano ogni giorno".

Tra queste il cardinale individua le innumerevoli "povertà" che caratterizzano il contesto sociale attuale, e che vanno a "incidere sul vissuto concreto delle persone, lasciandole talora ferite ai bordi della strada". "L'uomo rimane spesso vittima delle sue fragilità spirituali e della disarmonia che deriva dalla rottura di alleanze vitali", afferma, rilevando il profondo senso purtroppo "estremamente diffuso" oggi di "solitudine e di abbandono". "Un sentimento di vuoto - dice - legato alla mancanza di mete alte e di persone con le quali condividere obiettivi e impegnarsi per conseguirli".

"La nostra stessa vita - mette in guardia il presidente CEI - rischia di diventare un'astrazione, sempre più frammentata, priva di consistenza e separata da ciò che la circonda, perfino dagli affetti più profondi. Quanti passano buona parte delle loro giornate in mezzo ad altri, ma senza conoscere in modo profondo alcuno e senza essere da alcuno conosciuti nella loro intimità!". In questo clima di "disagio profondo e insoddisfazione", sono in particolare i giovani a farne le spese, a causa della "miseria culturale che hanno respirato, nella carente o del tutto assente educazione spirituale e umana, che ha fatto mancare la percezione e l'esperienza dei valori più genuini e non ha guidato a essi".

La cultura dominante offre infatti alle nuove generazioni "ideali non autentici", osserva il porporato, "legati al perseguimento di un successo effimero o di soddisfazioni momentanee". E lo fa "con una pervasività e un'efficacia quasi disarmanti". Il tempo appare sempre più "denaro"; guai a spenderlo "per stare vicino agli ammalati e agli anziani": il valore delle persone sembra essere legato infatti "alla loro efficienza, con l'effetto di scartare o sopprimere la vita imperfetta o improduttiva; che dipenda essenzialmente dai beni materiali la qualità della vita".

Ancora, rileva Bagnasco, sembra "che ognuno debba cavarsela da solo, tentazione che alimenta l'individualismo e sprona alla diffidenza e alla falsità, facendo mancare il collante della fiducia che tiene unita una società". Tutto ciò "genera un carico di sofferenza profonda e in genere inespressa, che rivela il bisogno di una luce per orientare il proprio cammino, e di una mano per non compierlo da soli".

Appare dunque urgente la rinascita di un nuovo umanesimo, come titola il Convegno. Esso - afferma il presidente dei vescovi italiani - si deve realizzare a partire da quelle "nuove alleanze" che la vita quotidiana ci chiama a "custodire e a risanare, se infrante": l'alleanza col creato, l'alleanza uomo-donna, fra generazioni, fra popoli, culture e religioni, fra i singoli e le istituzioni sia civili che ecclesiali.

Un umanesimo della “concretezza”, dunque, attraverso cui “combattere la frammentazione e riqualificare il rapporto tra la nostra persona e la realtà che ci circonda”. Come quello che ha caratterizzato la storia del nostro Paese, basti pensare “al ‘made in Italy’, al volontariato, all’artigianato, l’arte, la cura, la carità, le tante forme di sussidiarietà ed economia civile, la famiglia”.

L'ispirazione è sempre e solo Gesù Cristo: Egli - afferma l'arcivescovo di Genova - è “l’antidoto” a questo mondo “spesso così esposto al rischio dell’autosufficienza o alla tentazione di ridurre Dio ad astratta ideologia”. “La vita di ognuno, infatti, si decide sulla capacità di donarsi” ed è “in questo trascendere se stessa che la vita arriva a essere feconda”. “Con i suoi gesti, le sue parole e i suoi silenzi, Gesù ci mostra anche come vivere il dolore senza disperare e come reagire alle provocazioni non con la violenza, ma con la forza della verità e del perdono”.

“Dio rivela la sua potenza nella debolezza”, prosegue; quindi il Vangelo “se nuovamente accolto, disegna un preciso progetto di vita che rovescia qualsiasi canone antropologico inautentico e oppressivo, e porta anche a un utilizzo del denaro, dei mezzi e delle stesse strutture all’insegna dell’essenzialità, della disponibilità e della gratuità”.

Cinque sono le vie per compiere tutto questo: “uscire, annunciare, abitare, educare e trasfigurare”. *Uscire*, perché “non basta essere accoglienti”, ma “dobbiamo per primi muoverci verso l’altro”, creando “condivisione e fraternità”. *Annunciare* “la persona e le parole del Signore, secondo le modalità più adatte perché, senza l’annuncio esplicito, l’incontro e la testimonianza rimangono sterili o quantomeno incompleti”. Non basta infatti “un grande cuore”, dice Bagnasco: “La formazione degli operatori, sacerdoti inclusi, deve interrogarci quanto l’educazione dei bambini e dei ragazzi”, e non bisogna trascurare l’importanza della comunicazione e della condivisione del messaggio attraverso le moderne tecnologie, “delle quali è importante servirsi con sapienza e senza timore”.

Terza tappa è *abitare*, ovvero essere, come credenti, “radicati” nel territorio e nella società, “nell’impegno amministrativo e politico in senso stretto, ma anche attraverso un attivo interessamento per le varie problematiche sociali e la partecipazione a diverse iniziative”. Qui, “un grazie convinto” il cardinale presidente lo rivolge alle diverse forme di associazionismo e partecipazione: “Sì, non partiamo da zero!”, afferma, “nel contempo, anche alla luce di recenti fatti di cronaca, ribadiamo che l’impegno del cattolico nella sfera pubblica deve testimoniare coerenza e trasparenza”.

In tal senso, comunità e credenti sono chiamati poi al compito di *educare* “per rendere gli atti buoni non un elemento sporadico, ma virtù, abitudini della persona, modi di agire e di pensare stabili”. Perché “è una famiglia ed è una comunità quella che educa: entrambe necessitano di adulti che siano tali”. Ben venga quindi tanto “l’indicazione ad accompagnare le famiglie, anche con percorsi di educazione alla genitorialità e alla reciprocità”, quanto il “porre nuova attenzione per la scuola e l’Università, come pure a fare rete con le diverse istituzioni educative presenti sul territorio”.

Tutti questi passaggi, e gli sforzi che ne accompagnano la realizzazione, sono tesi a *trasfigurare* le persone ma anche le relazioni, interpersonali e sociali. Se accolto e fatto proprio “dalle diverse realtà umane”, il messaggio evangelico infatti “trasfigura”, rimarca l'arcivescovo di Genova, e “scardina le strutture di peccato e di oppressione”, rendendo i cattolici “compagni di viaggio e amici dei poveri e dei sofferenti”.

“Con questo spirito”, in vista anche dell’Anno Santo della Misericordia - conclude Bagnasco - “facciamo ritorno alle nostre Chiese e ai nostri territori, senza la paura di guardare in faccia la realtà – anche le ombre -, ma con la lieta certezza di chi riconosce, anche nella complessità del nostro tempo, la presenza operosa dello Spirito Santo, la fedeltà di Dio al mondo”.

## **Lettera - appello dei Vescovi del Veneto a Deputati e Senatori eletti nella Regione**

*Zelarino (Venezia), 3 novembre 2015*

Onorevoli Deputati e Senatori,

come Vescovi del Veneto ci siamo ritrovati nei giorni scorsi, in via straordinaria, per esaminare l'attuale situazione e le prospettive concernenti le scuole paritarie e la formazione professionale, alla luce della ridottissima previsione di spesa e di investimenti, a favore del settore, emergente dalla legge di stabilità appena varata dal governo nazionale - ora sottoposta alla valutazione del Parlamento - e delle paventate ulteriori diminuzioni di finanziamenti da parte degli Enti locali.

Su questi temi ci siamo confrontati anche con i rappresentanti delle associazioni scolastiche (Fism, Fidae, Forma Veneto, Agesc e Foe) che si rivolgeranno a Voi per offrire, in merito, un quadro ancor più dettagliato e stringente.

La nostra preoccupazione per la sussistenza e il futuro delle scuole paritarie e della formazione professionale - realtà, a pieno titolo, "pubbliche" e quindi aperte a tutti - risulta, come potete immaginare, forte e crescente.

Pur apprezzando il proposito più volte affermato dalla politica di rimettere la scuola al centro delle priorità del Paese, non possiamo non rilevare che anche gli ultimi elementi negativi di novità contribuiscono ad aggravare ulteriormente lo stato di crisi e difficoltà che attanaglia le scuole paritarie e che sta già costringendo alla chiusura parecchie strutture scolastiche della nostra Regione.

Voi conoscete certamente la notevole rilevanza che tale sistema ha per il nostro Paese e, in modo particolarissimo, per il Veneto dove - solo a titolo di esempio - 2 bambini su 3 frequentano le scuole paritarie dell'infanzia mentre la formazione professionale continua a costituire un argine efficacissimo alla dispersione scolastica e un valido inserimento nel mondo del lavoro (oltre il 70% trova un posto entro 1 anno).

Vi è inoltre noto che, in media, uno studente delle scuole paritarie "costa" 10 volte di meno rispetto ad uno studente delle scuole statali. E' questo un elemento non proprio secondario e, anzi, piuttosto significativo in modo particolare in tempi, come questi, nei quali si punta ad un efficace controllo della spesa per non disperdere le risorse pubbliche.

A dimostrazione dell'alto valore pubblico e sociale della scuola paritaria, tali realtà rappresentano una presenza viva e capillare, popolarissima e molto radicata sul territorio della Regione Veneto; costituiscono una risorsa preziosissima e indispensabile per le famiglie, anche e soprattutto per quelle maggiormente colpite da crisi, fragilità e disagio. Queste scuole, infatti, garantiscono non solo un servizio educativo e formativo ma un vero e proprio servizio "sociale" fatto di accoglienza e disponibilità quotidiana, reale coesione ed integrazione.

Ci permettiamo, allora, di invitarVi ad avere sempre più a cuore questa causa nella Vs. quotidiana azione parlamentare o di governo, che deve essere costantemente volta a tutelare e promuovere il bene comune, e di sostenere concretamente tale istanza.

Vi sollecitiamo perciò - condividendo queste nostre considerazioni - di attivarVi con urgenza e con decisione per non far mancare alle scuole paritarie e delle formazione professionale le risorse oggi più che mai necessarie e vitali per garantirne la sopravvivenza e l'esistenza futura, attuando così - finalmente! - la piena ed effettiva parità scolastica nonché il rispetto del diritto alla libertà di scelta educativa sancita dalla Costituzione italiana, attuata ormai in gran parte dell'Europa ed anche evidenziata, con i principi di solidarietà e sussidiarietà, dalla dottrina sociale della Chiesa.

Sarebbe un evento drammatico per tutti - una negazione del principio di sussidiarietà e anche di sana concorrenza - se molte altre realtà, come purtroppo sta già per accadere, fossero costrette a chiudere, dilapidando in tal modo un patrimonio ingente di passione educativa, competenze, servizi alla famiglia e lavoro per tante persone. Un patrimonio sin qui aperto e offerto, storicamente, a tutti e senza alcuna distinzione.

Non è così difficile immaginare il disagio enorme - e il comprensibile risentimento - di famiglie che si trovassero prive dell'unico asilo nido o dell'unica scuola dell'infanzia presenti nel comune o nella frazione di residenza, come avviene in molti casi nel Veneto. Ci preoccupa molto anche il dramma della perdita di posti di lavoro tra gli insegnanti e il personale che opera in queste strutture.

Senza le scuole paritarie - lo possiamo affermare con sicurezza - il Veneto e il nostro Paese rischiano di perdere moltissimo: un pezzo della loro identità popolare e un tesoro autentico di bene comune per tutta la nostra gente.

Fiduciosi nella Vs. pronta e sensibile attenzione, restiamo disponibili ad ulteriori contatti ed approfondimenti mentre porgiamo a tutti Voi un saluto cordiale

***Francesco Moraglia, Patriarca di Venezia e Presidente Conferenza Episcopale Triveneto***

***Lucio Soravito de Franceschi, Vescovo di Adria-Rovigo***

***Giuseppe Andrich, Vescovo di Belluno-Feltre***

***Adriano Tessarollo, Vescovo di Chioggia***

***Giuseppe Pellegrini, Vescovo di Concordia - Pordenone***

***Claudio Cipolla, Vescovo di Padova***

***Gianfranco Agostino Gardin, Vescovo di Treviso***

***Giuseppe Zenti, Vescovo di Verona***

***Beniamino Pizziol, Vescovo di Vicenza***

***Corrado Pizziolo, Vescovo di Vittorio Veneto***

**AVVENIRE**  
6 novembre 2015

**Veneto. Appello dei vescovi: «Sos paritarie»**  
*Lettera a politici e amministratori per scuole e formazione professionale*

**FRANCESCO DAL MAS**

VENEZIA

«**S**enza le scuole paritarie il Veneto e il nostro Paese rischiano di perdere moltissimo: un pezzo della loro identità popolare e un tesoro autentico di bene comune per tutta la nostra gente». È l'allarme lanciato dai vescovi del Veneto ai rappresentanti veneti del governo, ai parlamentari, al presidente della Regione Luca Zaia e a numerose altre autorità, esprimendo, in una lettera-appello, una preoccupazione «forte e crescente» per la sussistenza e il futuro delle paritarie e della formazione professionale, soprattutto in considerazione dei ridotti stanziamenti della legge di stabilità. Già numerosi presidi scolastici hanno chiuso, per l'impossibilità, fra l'altro, di aumentare le rette considerando i ritardi dei contributi della Regione e dello Stato.

«Sarebbe un evento drammatico per tutti - una negazione del principio di sussidiarietà e anche di sana concorrenza - se molte altre realtà, come purtroppo sta già per accadere, fossero costrette a chiudere, dilapidando in tal modo un patrimonio ingente di passione educativa» de-

nunciano i vescovi. In Veneto, 2 bambini su 3 frequentano le paritarie mentre la formazione professionale continua a costituire un argine efficacissimo alla dispersione scolastica e un valido inserimento nel mondo del lavoro (oltre il 70% degli allievi trova posto entro un anno dal diploma).

E questi studenti - ricordano i vescovi - costano 10 volte meno rispetto a quelli delle statali. La preoccupazione della Chiesa veneta trova motivazione in particolare nella «ridottissima previsione di spesa e di investimenti, a favore del settore, emergente dalla legge di stabilità» e nelle «paventate ulteriori diminuzioni di finanziamenti degli Enti locali».

Se dovessero chiudere altre paritarie - scrivono i presuli - non è così difficile

immaginare il disagio enorme e il comprensibile risentimento di famiglie prive dell'unico asilo nido o dell'unica scuola dell'infanzia presenti nel comune o nella frazione di residenza. Non solo, preoccupare «molto» anche il dramma della perdita di posti di lavoro tra gli insegnanti e il personale che opera in queste strutture. I vescovi, che hanno approfondito la questione con i rappresentanti delle associazioni scolastiche (Fism, Fidae, Forma Veneto, Agesc e Foe), dicono di apprezzare il proposito «della

**La «forte preoccupazione»  
dei presuli veneti per la  
realtà educativa non  
statale a rischio per i tagli**

politica» di rimettere la scuola al centro delle priorità del Paese, ma rilevano una contraddizione: «gli ultimi elementi negativi di novità contribuiscono ad aggravare ulteriormente lo stato di crisi e difficoltà che attanaglia le paritarie e che sta già costringendo alla chiusura parecchie strutture scolastiche della Regione» che rappresentano una risorsa «preziosissima e indispensabile» per le famiglie, soprattutto per quelle colpite da crisi, fragilità e disagio. Da qui la sollecitazione a interlocutori politici e governativi ad attivarsi «con urgenza e con decisione per non far mancare alle scuole paritarie e delle formazione professionale le risorse più che mai necessarie e vitali per garantirne la sopravvivenza e l'esistenza futura, attuando così la piena ed effettiva parità scolastica nonché il rispetto del diritto alla libertà di scelta educativa sancita dalla Costituzione, attuata ormai in gran parte dell'Europa ed anche evidenziata, con i principi di solidarietà e sussidiarietà, dalla dottrina sociale della Chiesa».

In serata una prima risposta è arrivata dall'assessore alla scuola e alla formazione del Veneto Elena Donazzan: «Spero che i parlamentari si facciano carico dell'appello dei vescovi affinché lo Stato garantisca la sopravvivenza delle paritarie e dei centri di formazione professionale. In Veneto rappresentano un pilastro indispensabile per il sistema regionale di istruzione e formazione».

## Dalle FISM Provinciali e Regionali

### **Assemblee a:**

**Bergamo**, 7 novembre. Riconfermato Presidente provinciale Giovanni Battista Sertori (23 novembre).

**Mantova**, 7 novembre. Riconfermata Presidente provinciale Licia Magnani.

### **Corsi di aggiornamento e appuntamenti a:**

**Abano Terme (PD)**, 7 novembre. Accompagnare le Indicazioni nazionali 2012.

**Belluno**, 7 novembre. La comunicazione e il gioco nel bambino da 0 ai 3 anni.

21 novembre. Laboratorio di attività espressive e plastiche alla scuola dell'infanzia.

**Caselle di Altivole (TV)**, 3 novembre. Intelligenza numerica e il Campo di esperienza "La conoscenza del mondo".

**Castel D'Azzano (VR)**, 7,14,21,28 novembre. Contare, misurare ... giocare. Lo sviluppo del pensiero matematico.

**Castelfranco Veneto (TV)**, 7,25 novembre. 1-2-3 ... stella: la matematica nella scuola dell'infanzia.

**Castelnuovo (VR)**, 7,14,21,28 novembre. La musica nella relazione educativa 3/6

**Como**, 7 novembre. L'autismo.

7,14,21 novembre. Metodo "Io cresco con la musica".

7,14,21 novembre. A scuola di memoria.

7,14,21 novembre. L'attività motoria nella Scuola dell'infanzia. Potenzialità e sviluppo correlate all'attività in sezione: dal teorico al pratico.

11,18,25 novembre. I Bisogni Educativi Speciali: aspetti pedagogici e psicologici.

11,18,25 novembre. Il disegno del bambino: elementi costitutivi e caratteristici

27 novembre. Aggiornamento Primo Soccorso.

27,28 novembre. Aggiornamento annuale IRC.

**Cuneo**, 7,21 novembre. "Educare con gioia"; "Il curriculum per la scuola dell'infanzia: finalità, campi di esperienza, ambiente di vita e di apprendimento" e "I traguardi di sviluppo, gli obiettivi di apprendimento e la valutazione nella scuola dell'infanzia".

**Falzé di Trevignano (TV)**, 7,14,21 novembre. Bricolage no sense ... materiali e materie.

**Genova**, 7 novembre. Arteterapia.

21 novembre. Gli atti di indirizzo della L. 104/92; la traccia di osservazione ed il metodo.

**Legnago (VR)**, 14 novembre. Corso coordinatrici 2° anno.

**Lugagnano (VR)**, 7,14,21,28 novembre. Destra e sinistra 3/6.

**Oderzo (TV)**, 21 novembre. Modalità educative efficaci per gestire il gruppo classe.

**Padova**, 14,28 novembre. SICURA-MENTE NOI. Insegniamo la "sicurezza" ai bambini.

**Pescara**, 6 novembre. Qualità ed inclusività. Indicatori OUT CAME scolastico e basi per la redazione del PTOF.

9, 21 novembre. La psicomotricità e il corpo: le emozioni in gioco.

10, 17, 28 novembre. Bisogni educativi speciali, inclusione, prevenzione dsa nella scuola dell'infanzia.

**Ponte della Priula (TV)**, 14,21,28 novembre. Intelligenza numerica e il Campo di esperienza "La conoscenza del mondo".

**Pordenone**, 7, 21 novembre. Il bambino competente: dall'esperienza allo sviluppo del pensiero.

**Quinto di Treviso (TV)**, 3 novembre. La gestione delle emozioni per prevenire lo stress correlato al lavoro.

**Roma**, 7, 28 novembre. Autovalutazione - Miglioramento della qualità della Scuola.



21 novembre. Autovalutazione - Miglioramento della qualità della Scuola.

14 novembre. Apprendimento e neuroscienze. Nuove strategie per migliorare il processo formativo.

**Salizzole (VR)**, 7 novembre. Gli elementi naturali e la ricerca artistica. Laboratorio.

**San Zenone degli Ezzelini (TV)**, 7,14 novembre. I passi per costruire il curricolo della propria scuola.

**Soave (VR)**, 7,14 novembre. Lo spazio del gioco: un luogo "non ordinario" per sperimentarsi e sperimentare con gli altri, nel mondo (0/6).

**Susegana (TV)**, 7,14 novembre. SOS Genitori. Come gestire le problematiche evolutive riguardanti il sonno, l'alimentazione, il controllo sfinterico, le regole.

**Tivoli (RM)**, 14 novembre. Autovalutazione - Miglioramento della qualità della Scuola.

**Torreglia (PD)**, 21,22 novembre. Essere insegnanti della scuola dell'infanzia cattolica paritaria: identità e valori.

**Treviso**, 2 novembre. SOS Genitori. Come gestire le problematiche evolutive riguardanti il sonno, l'alimentazione, il controllo sfinterico, le regole.

7 novembre. Intelligenza numerica e il Campo di esperienza "La conoscenza del mondo".

**Venezia**, 7,14 novembre. I Disturbi Specifici dell'Apprendimento.

17 novembre. Coordinare nelle scuole paritarie FISM 1° anno.

25 novembre. Il linguaggio segreto dei bambini.

**Verona**, 7 novembre. Corso coordinatrici 1° anno.

21 novembre. Corso coordinatrici supervisione.

21 novembre. Relazioni in gioco: dall'osservazione alla documentazione.

## Rassegna stampa FISM - Varie

**IL CITTADINO (Lodi)**  
**23 novembre 2015**

**SANT'ANGELO ■ CIRCA 300 GENITORI ARRABBIATI ALL'ASSEMBLEA ORGANIZZATA DAL COMITATO**

## Materne paritarie, uno spiraglio: arriva un aiuto dalle parrocchie

**La chiesa stanza 25mila euro in più per abbassare le rette, dal commissario altri 50mila euro**

**ROSSELLA MUNGIELLO**

■ Tra rabbia e preoccupazione, per un diritto che rischia di essere negato. Quello della scuola dell'infanzia, prima forma di scolarizzazione dei bambini, a Sant'Angelo investita dall'impennata dei costi delle rette, con cinquanta euro in più al mese a carico delle famiglie per ciascun bimbo iscritto. E un saldo mensile che si aggira intorno ai 160 euro. Circa trecento le per-

sone - tra genitori, insegnanti, referenti delle due scuole paritarie della città - che venerdì sera si sono date appuntamento all'oratorio San Rocco di Sant'Angelo, per fare il punto della situazione, in un confronto ideato dal Comitato dei Genitori nato con la crisi dei conti, quando l'amministrazione commissariale ha comunicato che i 180 mila euro promessi dalla precedente giunta non solo non potevano essere erogati, ma che non erano nemmeno mai stati messi a bilancio, definendoli «semplici promesse».

Un incontro partito con la comunicazione di alcune buone nuove sul caso, a partire dall'impegno finanziario diretto delle due parrocchie della città, quella dei Santi Antonio Abate e Francesca Cabrini e quella di Santa Maria Madre della Chiesa, che hanno deciso di stanziare dei fondi da mettere a disposizione

delle scuole, con l'intento di contenere i costi delle rette. «Stiamo parlando di un impegno importante, pari a circa 25 mila euro complessivi tra le due parrocchie - annuncia il Comitato dei Genitori -, per cui non possiamo che essere grati. I fondi, come è stato deciso venerdì, saranno ripartiti equamente tra le due scuole, in base al numero di bambini iscritti e serviranno a ridurre le rette. Secondo i primi calcoli, il conto dovrebbe scendere di dieci euro mensili per tutti». Il Comitato dei Genitori, sostenuto dalla Fism, ha anche annunciato ai presenti le novità arrivate da Palazzo Delmati, ovvero il possibile stanziamento di circa 50 mila euro complessivi per le due scuole, «di cui 25 mila euro dovrebbero coprire i servizi alla disabilità e 25 mila euro essere ridistribuiti alle famiglie in difficoltà, attraverso il sistema del baratto

amministrativo - spiegano dal Comitato - : noi però crediamo che il diritto allo studio debba essere garantito a tutti, perché l'aumento ha toccato tutte le famiglie e perché lo strumento dell'Isee come metro di giudizio non si è dimostrato efficiente negli anni». Rabbia e una valanga di critiche verso la passata amministrazione, con interventi accalorati e applausi scroscianti nei confronti di chi ha puntato il dito contro l'atto di indirizzo di luglio dell'ex giunta Crespi sullo studio, in cui «ci citano fondi che non erano a disposizione dell'amministrazione e con cui sono state prese in giro le famiglie». Famiglie che, però, si sentono trascurate anche dall'amministrazione commissariale e hanno già messo in agenda una manifestazione di protesta in piazza monsignor De Martino, davanti a Palazzo Delmati. «Non è contro la figura del commissario, ma non ci sentiamo capiti».

CORRIERE DELLE ALPI  
22 novembre 2015**Mancano i fondi: l'asilo a rischio chiusura**

Valle. Accorato appello alle istituzioni di suor Mara; e i genitori s'industriano per raccogliere soldi

▶ VALLE

«La scuola materna di Valle, a causa delle difficoltà economiche, potrebbe essere costretta a chiudere». È l'allarme della direttrice, suor Mara. «Per questo», aggiunge, «abbiamo chiesto l'aiuto delle famiglie, che per fortuna stanno rispondendo con generosità». La Materna di Valle è gestita dalle sorelle salesiane e figura tra le scuole paritarie. Nel 2014 la Regione ha erogato i contributi previsti con mesi di ritardo, tanto da obbligare la **Federazione italiana scuole materne** ad organizzare una giornata di mobilitazione nazionale e ad organizzare una raccolta di firme che so-

no state poi consegnate al prefetto.

**Suor Mara, ma la consegna delle firme in prefettura non aveva portato alla chiusura della vicenda?**

«Dopo la consegna delle firme sono arrivati i contributi 2014, ma per il 2015 non sappiamo ancora nulla. È per questo che, con l'aiuto delle famiglie, organizziamo manifestazioni ed eventi, in modo da avere degli introiti. Ma le cifre che incassiamo sono solo bocconcini se confrontate con la spesa, coperte solo in parte dalle rette delle famiglie. È giusto ricordare che il finanziamento statale è indispensabile per proseguire l'attività».

«Le famiglie di Valle e dei paesi limitrofi sanno bene quanto peso abbia questa scuola nell'educazione dei figli e nell'accoglienza dei bambini, effettuata anche in orari nei quali le scuole statali sono ancora chiuse», spiegano le mamme del comitato genitori, «cosa succederebbe a Valle se la scuola dovesse chiudere?».

Per questo da sempre il comitato sta impegnandosi nel raccogliere fondi per la scuola. Durante l'estate i genitori hanno organizzato la "Millepedini" una manifestazione molto partecipata che ha consentito di superare qualche ostacolo finanziario. Il giorno della fiera di San Martino le mamme sono

ritornate all'opera, organizzando uno stand multietnico, tenuto aperto tutto il giorno, col quale hanno cercato raccogliere fondi per mantenere in vita la scuola offrendo ai visitatori della fiera oggettistica varia realizzata artigianalmente. Il risultato, seppure importante, è stato però, come ha affermato suor Mara, "solo un bocconcino". Insomma la scuola materna di Valle, nonostante gli sforzi fatti dai genitori e dalle stesse suore, rischia di dover chiudere lasciando per strada oltre 70 bambini, con buona pace di chi pensa che questa scuola sia rivolta ad una categoria privilegiata e non alle famiglie di lavoratori. (v.d.)

IL POPOLO (Pordenone)  
22 novembre 2015

SAN VITO AL TAGLIAMENTO Appuntamento sabato 5 dicembre dalle 9 alle 12

**Scuole aperte anche alla Nostra Famiglia**  
**Un'esperienza davvero inclusiva**

Sabato 5 dicembre dalle 9 alle 12, l'Associazione "La Nostra Famiglia", apre le porte della Scuola dell'infanzia Paritaria Integrata, in Via della Bontà 7, a San Vito. La Scuola è attiva nell'Istituto Scientifico E. Medea, dal 1995, ma è ancora poco conosciuta; Scuola Aperta dunque è un'iniziativa alla sua prima edizione, con lo scopo di far conoscere le attività proposte dal Centro ad adolescenti e giovani adulti con disabilità cognitiva o neuromotoria, disagio sociale e disturbi emotivo-relazionali di diversa gravità, ma soprattutto di far conoscere ai genitori l'opportunità di offrire ai propri figli un'esperienza di crescita umana di enorme valore, attraverso la frequentazione della Scuola Paritaria Integrata. Durante la mattinata inoltre sarà possibile visitare le Scuole di Formazione Professionale, il corso di artigianato artistico e quello di cura e manutenzione del verde e di ortofloricoltura. "Dal 1960 "La Nostra Famiglia" è una realtà presente a San Vito: spiega Valentina Ferrario neo direttore operativo della sede

sanvitese- da 55 anni siamo impegnati nella presa in carico e nella cura dei bambini in età evolutiva e delle loro famiglie, che vengono accompagnate in questo percorso di vita e di crescita dei loro piccoli, e dal 1995 la Scuola si è aperta anche a tutti gli altri bambini, affinché possano vivere un'esperienza di scuola altamente inclusiva". Le classi sono infatti composte per il 50% da bimbi disabili e 50% non disabili; per 5 giorni a settimana i bimbi sviluppano una maturità affettiva-relazionale profonda, imparano a relazionarsi con la "diversità" con naturalezza, diventando degli adulti che non si soffermeranno più sul concetto di normale o diverso ma sulla Persona. "Non serve neppure lavorare sull'integrazione- sottolinea Francesco De Rossi, neo coordinatore responsabile delle scuole annessi al Presidio di riabilitazione, di cui fa parte la scuola paritaria integrata perché essa avviene in modo naturale e ci si può quindi concentrare sulle specificità del bambino, in modo individuale e mirato". "La Nostra

Famiglia" è un'associazione che gestisce il presidio sanvitese, sia la parte ambulatoriale che il ciclo diurno ovvero la scuola e la parte riabilitativa. Tra le 33 sedi nazionali però, quella sanvitese è l'unica che offre un percorso scolastico completo a livello istituzionale e riabilitativo. "La Scuola dell'Infanzia Paritaria Integrata aderisce alla FISM (Federazione Italiana Scuole Materne)- prosegue De Rossi- l'apprendimento avviene attraverso il "fare" e la ricchezza di Umanità che si respira inevitabilmente in queste esperienze di confronto e scambio nella quotidianità fa sì che i bambini imparino a vedere con normalità la disabilità in un clima di gioia e di leggerezza". Attualmente sono 49 i bambini che frequentano la scuola integrata, la maggior parte proviene dal sanvitese, ma l'Istituto è aperto ad accogliere anche le persone che ne fanno richiesta da fuori comune. Sono presenti 6 insegnanti, 3 assistenti ed 1 istruttore di nuoto; questa Scuola è infatti dotata di piscina, palestra e gli ampi spazi che per-

mettono delle attività non convenzionali. "L'esperienza di questi anni ci ha insegnato che l'integrazione tra bambini disabili e bambini che non usufruiscono dei trattamenti riabilitativi arricchisce in termini di umanità entrambi- prosegue Valentina Ferrario- si impara a non aver paura di ciò che è diverso, a considerare come una ricchezza le diverse abilità a ricercare comunque ciò che unisce e soprattutto la voglia di essere amici, di divertirsi e imparare insieme". Nonostante la particolarità dell'offerta formativa, i costi per frequentare questa scuola sono in linea con le altre scuole del territorio. Occuparsi della cura e della riabilitazione dei bambini disabili, in una struttura di questo tipo richiede notevoli risorse, ma notevole è anche il bisogno sociale di realtà come queste, e, nonostante queste risorse economiche non aumentino, l'impegno di questo Istituto è quello di garantire un servizio qualificato, sempre più rivolto a crescere bambini che saranno adolescenti ed infine adulti capaci di valorizzare l'Essere Umano.

Silvia Giacomini

## LA VITA DEL POPOLO (Treviso) 22 novembre 2015

# Nuovi scellerati tagli

*Verrebbe azzerato anche il buono scuola. Dopo l'appello dei Vescovi intervengono le associazioni che rappresentano le scuole paritarie, dall'infanzia alle professionali. "La scuola deve essere una priorità assoluta per qualsiasi governante, pur in un periodo di difficoltà economiche" dicono Fism, Fidae, CdO, Forma Veneto e Agesc, che si rivolgono a Regione e Parlamento*

### PARITARIE

**La Regione annuncia una riduzione dei contributi del 60%**

**“S**enza le scuole paritarie la Regione e il Paese perdono moltissimo, un pezzo di identità e un tesoro di bene comune”. Sono le parole con cui termina l'accorato appello fatto dai Vescovi del Veneto, la scorsa settimana, ai parlamentari eletti nella regione affinché in sede di bilancio di previsione del 2016 (Legge di stabilità) sia posta la dovuta attenzione al mondo della scuola paritaria. Ma il colpo più grave, al momento, arriva dalla Regione.

Nei giorni scorsi, infatti, le Associazioni che rappresentano il sistema delle scuole paritarie, dall'infanzia alla formazione professionale, hanno incontrato gli assessori regionali di riferimento i quali hanno prospettato per il 2016 un drammatico taglio dei già inadeguati fondi destinati alle scuole dell'infanzia (60% in meno) e del buono scuola (100% di taglio). La motivazione? Minori risorse provenienti dallo Stato - spiegano gli assessori - e maggiori costi legati alla presa in carico delle Province.

“Da tempo chiediamo alla Regione di definire con una apposita legge regionale sul diritto allo studio i cardini di questo «originale e unico» sistema, fondato su una virtuosa sussidiarietà, in cui siano assicurati i principi del diritto della famiglia di scegliere libe-

ramente la scuola per i propri figli, del pluralismo della proposta formativa e della garanzia di finanziamenti strutturali come si addice a un pubblico servizio”. Lo scrivono, in un nuovo appello unitario, Stefano Cecchin (presidente Fism Veneto), Virginia Kaladich (presidente Fidae Veneto), Stefano Montaccini (presidente CdO Opere Educative Veneto), Renato Meggiolaro (presidente Forma Veneto) e Michele Dimiddio (presidente Agesc Veneto).

**La Regione colpisce le famiglie.** “La previsione che nel bilancio regionale del 2016 saranno attuati insostenibili tagli al sistema scolastico paritario è diretta - sia chiaro - a colpire le famiglie e i cittadini perché gli enti gestori (parrocchie, enti morali e soggetti no profit, associazioni di genitori, congregazioni religiose), contratti per la loro natura ad essere “gabellieri” per conto dell'ente pubblico, non intendono aumentare le rette - sostengono i cinque presidenti -. Nel caso in cui venissero, malauguratamente, confermati i tagli dei contributi regionali, verranno chiamate le comunità e le famiglie a decidere sul futuro delle nostre scuole”.

Si tratta di un sistema ricco di storia, radicato nelle comunità, di elevata qualità riconosciuta a livello europeo, che assicura cospicui risparmi alla finanza pubblica:

- 1.043 scuole dell'infanzia senza scopo di lucro, il 35% delle quali con nido integrato. Nel 45% dei comuni veneti esiste solo la materna paritaria Fism, 92.000 bambini (61% di tutti i bambini 0-6 anni), 9.200 dipendenti.

- la formazione professionale, con i suoi 90 centri, che offre a

quasi 20 mila ragazzi percorsi di qualificazione e di specializzazione altamente qualitativi; oltre 2.000 dipendenti.

- le scuole primaria, secondaria di primo e secondo grado, 190 scuole e istituti, ricchi di storia, di progettualità e di offerta formativa, circa 28.000 studenti di cui 2.500 con difficoltà, 3.800 dipendenti.

**Le priorità.** “La scuola deve essere una priorità assoluta per qualsiasi governante, pur in un periodo di difficoltà economiche - aggiungono le associazioni -. Da troppi anni (15 dalla emanazione della legge 62 del 10.3.2000) è disatteso il principio della parità scolastica ingenerando iniquità sociale, visto che le famiglie che scelgono le scuole paritarie pagano due volte, prima le tasse e poi la retta. Chiediamo con forza il rispetto del “contratto di servizio pubblico” che esse hanno stipulato con lo Stato e le Istituzioni pubbliche affinché le risorse loro destinate siano adeguate, certe e puntuali. La “buona scuola” non può prescindere da questi elementi di giustizia, di legittimità, di qualità”.

**Il sostegno ai disabili.** L'appello è rivolto anche al Parlamento e al Governo, perché affrontino in modo definitivo il nodo del diritto ai servizi educativi, d'istruzione e formazione mediante un sistema pubblico di servizi, equo e di qualità, con chiarezza di ruoli e di apporti dello Stato, delle Regioni, degli enti locali e delle comunità. “Chiediamo allo Stato e alla Regione

di sostenere adeguatamente la libertà di scelta educativa, in particolare quella delle famiglie con figli disabili, che oggi sono gravemente discriminate se scelgono le paritarie, visti gli esigui contributi previsti. Per questo si chiede di destinare ulteriori 100 milioni di euro per l'insegnamento di sostegno dei circa 12.000 alunni disabili” chiedono i firmatari. L'Italia si pone in assoluta controtendenza rispetto a quasi tutti gli altri Stati europei dove i finanziamenti sono assicurati in misura significativa. La laica Francia prevede la possibilità per le “scuole private” di stipulare dei contratti con l'amministrazione statale. Germania, Danimarca, Olanda propendono per finanziamenti in grado di coprire fino al 90% dei costi.

**Le richieste.** “Chiediamo di dare corso alle proposte relative alla quota capitaria e al costo standard, e far sì che gli investimenti per tutta la scuola, statale e paritaria, non siano computati nel patto di stabilità, anche per non penalizzare Regioni e Comuni che hanno un alto numero di paritarie come Veneto e Lombardia. Confidiamo che in sede di discussione della Legge di Stabilità 2016 si tenga conto di questo appello, sicuri che è condiviso convincimento che sono in gioco non solo la sostenibilità economica del sistema paritario dell'istruzione ma anche il suo valore civile, sociale e identitario. Le Organizzazioni firmatarie del presente appello sollecitano la Regione, proprio per questo, a fare un gesto “clamoroso” in direzione opposta a quanto una sconsiderata economia di bilancio pubblica sembra costringere le istituzioni nazionali, regionali e locali”.

### LE PROMESSE DI MAGGIO

“Uno dei grandi temi che stiamo affrontando è quello delle scuole paritarie, che sono il segno di una contraddizione. Al di là della libertà di scelta, per 90 mila bambini non c'è posto in una scuola pubblica. Lo Stato, in Veneto, risparmia grazie a loro 430 milioni di euro. Vogliamo aumentare il contributo, ma non mi sento di impegnarmi nel raddoppio. A livello nazionale è necessario che ci sia il riconoscimento del sacrificio del Veneto. Inoltre bisogna uscire dal patto di stabilità”. Così si esprimeva il candidato presidente Luca Zaia lo scorso 8 maggio, intervistato dai direttori dei settimanali diocesani nel forum pre elettorale.

**VERONA FEDELE**  
**22 novembre 2015**

## Paritarie: sostenerle è una priorità!

*L'appello delle associazioni alla Regione*

“**S**enza le scuole paritarie la Regione e il Paese perdono moltissimo, un pezzo di identità e un tesoro di bene comune”. Sono le parole con cui termina l'accorato appello fatto dai Vescovi del Veneto, la scorsa settimana, ai parlamentari eletti nella Regione affinché in sede di bilancio di previsione del 2016 (Legge di stabilità) sia posta la dovuta attenzione al mondo della scuola paritaria.

Le Associazioni che rappresentano il sistema delle scuole paritarie, dall'infanzia alla formazione professionale, hanno di recente incontrato gli assessori regionali di riferimento i quali hanno prospettato per il 2016 un consistente taglio dei già inadeguati fondi destinati alle scuole dell'infanzia (60% in meno) e al buono scuola (100% di taglio).

Da tempo e ripetutamente chiediamo alla Regione di definire, con una apposita legge regionale sul diritto allo studio, i cardini di questo “originale e unico” sistema, fondato su una virtuosa e preziosa sussidiarietà, in cui siano assicurati i principi del diritto della famiglia di sce-

gliere liberamente la scuola dei propri figli, del pluralismo della proposta formativa e della garanzia di finanziamenti certi e strutturali come si addice appunto ad un “sistema” di un pubblico servizio (ora erogati come contributi graziosi!!).

La previsione che nel bilancio regionale del 2016 saranno attuati insostenibili tagli al sistema scolastico paritario è diretta a colpire le famiglie e i cittadini perché gli enti gestori (parrocchie, enti morali e soggetti non profit, associazioni genitori, congregazioni religiose), contrari per la loro natura ad essere “gabellieri” per conto dell'ente pubblico, non intendono aumentare le rette, già inique rispetto a quelle molto inferiori che altre famiglie pagano per la frequenza dei loro figli nelle scuole statali.

Nel caso in cui venissero, malauguratamente, confermati i tagli dei contributi regionali, verranno chiamate le comunità e le famiglie a decidere sul futuro delle nostre scuole.

È opportuno ricordare che si tratta di un sistema ricco di storia, sistema radicato nelle comunità del nostro

territorio veneto, di elevata qualità riconosciuta a livello europeo, che assicura cospicui risparmi alla finanza pubblica.

Sono 1.043 scuole dell'infanzia senza scopo di lucro, il 35% delle quali con asilo nido integrato, nel 45% dei comuni veneti esiste solo la scuola materna paritaria Fism che offre un servizio a 92mila bambini (61% di tutti i bambini veneti 0-6 anni) e conta 9.200 dipendenti.

La formazione professionale con i suoi 90 centri offre a quasi 20mila ragazzi percorsi di qualificazione e di specializzazione professionale altamente qualitativi; occupa oltre 2mila dipendenti e ha fortemente abbattuto la percentuale di dispersione scolastica evitando una ricaduta sul fronte del disagio sociale i cui costi a carico dello Stato risulterebbero altissimi. Al termine del percorso triennale di qualifica dopo la terza media, il 70% dei ragazzi trova lavoro entro 12 mesi.

Le scuole primaria, secondaria di primo e secondo grado vanta 190 scuole e istituti, ricchi di storie di progettualità e di offerta formativa. Sono

circa 28mila gli studenti di cui 2.500 con difficoltà (disabilità) e 3.800 dipendenti.

L'Educazione delle nuove generazioni è il cuore del progresso e dello sviluppo di una comunità (concetto ribadito nei programmi del governo nazionale e nel programma del governo regionale) e va sempre valorizzato e sostenuto per “creare le condizioni per una crescita più intelligente, sostenibile e solidale” (documento della UE “Europa 2020”).

La scuola deve essere una priorità assoluta per qualsiasi governante, pur in un periodo di difficoltà economiche!

Le Organizzazioni firmatarie del presente appello sollecitano la Regione, proprio per questo convincimento, a fare un gesto “clamoroso” proprio in direzione opposta a quanto una sconsiderata economia di bilancio pubblica sembra costringere le istituzioni nazionali, regionali e locali.

Investite nella civiltà, nella speranza, nell'educazione e nella scuola: il futuro delle nostre comunità!

Prima i bambini e i ragazzi!

**Fism Veneto, Fidae Veneto  
 CdO Opere Educative Veneto  
 Forma Veneto, Agesc Veneto**

## LA NUOVA DI VENEZIA E MESTRE

22 novembre 2015

### «Scuole paritarie, stop ai tagli»

Protesta comune dei direttori dei giornali diocesani: «Basta parole, servono fatti»

«Scuole paritarie: basta parole, servono fatti». I nove direttori dei settimanali diocesani del Veneto, dopo i tagli annunciati dalla Regione, si sono messi insieme per dare voce, con un editoriale comune, alla drammatica situazione in cui versano le scuole pubbliche paritarie del territorio. I direttori scendono in campo ed entrano nelle case degli abbonati e nelle edicole «per chiedere fatti, non più parole, alla politica tutta, nazionale e regionale in primis». Dopo l'allarme lanciato dalle sigle che rappresentano le scuole paritarie del Veneto, dall'infanzia alla formazione professionale (Fism, Fi-

dae, CdO Opere Educative, Forma Veneto, Agesc) sui nuovi ventilati tagli da parte della Regione per il 2016 motivati con i minori trasferimenti statali e la presa in carico delle Province (-60% alle scuole dell'infanzia e -100% sul buono scuola), i direttori delle testate diocesane chiedono «una soluzione che dia a queste scuole una prospettiva seria, credibile e serena di futuro. O qualcosa si sblocca - fanno sapere - oppure questi istituti, che rappresentano un pilastro dei servizi di istruzione, rischiano la chiusura o la drastica riduzione con licenziamenti di lavoratori e l'aumento dell'instabilità sociale. Il

conto più salato sarebbe pagato dagli utenti (i bambini e i giovani) e dalle loro famiglie che non possono sopportare ulteriori aumenti di rette a fronte peraltro di altre famiglie che possono godere gratuitamente (o quasi) dei medesimi servizi statali».

I direttori fanno anche delle proposte e chiedono «una soluzione che tenga conto della peculiarità veneta, con le scuole paritarie, in particolare dell'infanzia, che sono spesso le uniche presenti sul territorio. In questo quadro, accanto all'introduzione dei costi standard, la Regione dovrebbe finalmente aprire con il Governo un negoziato

per ottenere maggiore autonomia in alcuni ambiti, tra cui l'istruzione. Questo consentirebbe di riconoscere la specificità del caso Veneto. Il tempo del rimpallo è finito, ora servono i fatti». Sulla materia interviene anche il senatore Antonio De Poli, vicesegretario vicario dell'Udc: «Non si può garantire, a parole, la parità scolastica prevista dalla legge Berlinguer del 2000 e il principio della libertà educativa più volte messo in evidenza dal ministro Giannini. Ora servono le risorse e serve il massimo sforzo per garantire attenzione alle paritarie e agli istituti di formazione professionale».

Marta Artico

## LA TRIBUNA DI TREVISO

21 novembre 2015

L'INIZIATIVA

### Albero gigante per le paritarie

Alla materna Provera festa e appelli per sostenere gli asili privati

Un albero "gigante", costruito di sana pianta dai genitori degli alunni dell'asilo, usando soli materiali di riciclo forniti dalle maestre, ha messo radici da ieri mattina nel campetto dell'oratorio del quartiere di Santa Maria del Sile. Così la scuola materna paritaria Provera ha ricordato la "Giornata internazionale dei diritti dei bambini" celebrata ieri. In campo mamme e papà delle sezioni dei medi e dei grandi che hanno dato forma a un albero ideato in classe dai piccoli alunni della scuola. Messi a punto dagli adulti busto e rami, ai bambini l'onore di aver completato l'opera. Attaccando a regola d'arte all'albero le foglie, stavolta di carta,

con scritti messaggi sui diritti dei bambini: «La nostra volontà è quella di iniziare un percorso per prenderci cura della nostra scuola», ha spiegato don Carlo Velludo, direttore delle scuole materne paritarie della Fism delle parrocchie di Treviso città, «quello che infonde coraggio e sogni è la speranza di poterli realizzare».

Ed è della scorsa settimana la lettera che porta la firma di tutti i vescovi del Veneto, inviata ai parlamentari della regione perché si adoperino a garantire alla scuola paritaria i fondi necessari ridotti dalla scure dei tagli. In risposta all'appello giovedì sera è stato firmato l'emendamento alla legge di stabilità

che aumenta di 25 milioni di euro l'importo del contributo alle scuole paritarie. Dall'altra parte la Regione, che pure sostiene le scuole e i nidi paritari, ha annunciato un ulteriore taglio dei contributi per il prossimo anno. Questo mentre le scuole sono ancora in attesa di una quota di contributi per onorare il debito con gli enti gestori per il biennio 2014 e 2015 per quasi 90 milioni di euro. Conclude don Velludo: «Aspettiamo di essere convocati dal Comune per il rinnovo della convenzione con le 19 scuole materne paritarie della città che ogni giorno accolgono 1.455 bambini». (a.v)

## IL SETTIMANALE DELLA DIOCESI DI COMO 21 novembre 2015

■ Echi dal Convegno di Firenze: la parola ai delegati che hanno rappresentato la diocesi all'appuntamento ecclesiale

Un'occasione di confronto: ora si deve continuare a lavorare insieme

**D**al 9 al 13 novembre Firenze ha accolto il Quinto Convegno Ecclesiale Nazionale, dedicato a *"In Gesù Cristo, il Nuovo Umanesimo"*. Dopo "Evangelizzazione e promozione umana" (Roma 1976), "Riconciliazione cristiana e comunità degli uomini" (Loreto 1985), "Il Vangelo della carità per una nuova società in Italia" (Palermo 1995) e "Testimoni di Gesù Risorto speranza del mondo" (Verona 2006) - questi i titoli dei convegni ecclesiali precedenti -, i Vescovi italiani hanno voluto questo nuovo appuntamento. «Di fatto - ha spiegato **monsignor Cesare Nosiglia**, arcivescovo di Torino e presidente del Comitato preparatorio all'incontro fiorentino - nel nostro Paese i cinquant'anni dal Concilio Vaticano II sono stati cadenzati da questi eventi, quasi a rimarcare con anniversari decennali l'eredità conciliare. In questa luce, il tema di ogni Convegno ha incrociato quello degli Orientamenti pastorali del decennio entro cui il Convegno stesso si collocava: "Evangelizzazione e sacramenti per il primo decennio" (gli anni Settanta), quindi "Comunione e comunità" (gli anni Ottanta), "Evangelizzazione e testimonianza della carità" (gli anni Novanta), "Comunicare il Vangelo in un mondo che cambia" (2000-2010) ed "Educare alla vita buona del Vangelo" per il decennio in corso». **A Firenze erano presenti tutte le 226 diocesi italiane, per un totale di circa 2150 delegati (la fascia d'età più rappresentata era quella dei 36-45enni) e quasi duecento vescovi.** Come abbiamo ricordato sul numero scorso, quando stavamo vivendo il fermento delle giornate fiorentine, l'incontro con **papa Francesco** è stato intensissimo, nelle parole e nei gesti. Il Pontefice ha indicato alla Chiesa, popolo e Pastori, le virtù di Cristo: **umiltà, disinteresse per sé stessi, beatitudine.** Quali le tentazioni da fuggire? Il pelagianesimo, che si rifugia solo nelle strutture, nell'organizzazione, nelle norme. E l'agnosticismo, che sostituisce con il ragionamento la tenerezza della carne del fratello. Il papa ha poi citato il don Camillo di Guareschi, esempio di una Chiesa che sa farsi vicina alla gente, condividendone gioie e affanni. La "lectio magistralis" di **Mauro Maggatti** ha offerto moltissimi spunti di riflessione ai lavori di gruppo: 200 tavoli a confronto sulle cinque vie indicate dalla Traccia del Convegno (**uscire, abitare, annunciare, educare, trasfigurare**), con macro gruppi da 400 persone per ciascun argomento. Un vero e proprio "brainstorming", una tempesta di idee, confronti, dialoghi da cui sono emerse analisi della realtà italiana e indicazioni concrete, come ha chiesto papa Francesco, da consegnare per il cammino presente e futuro. Un cammino fatto di speranza e di partecipazione. A Firenze si è vissuta un'esperienza importante. Certamente per i contenuti, ma soprattutto per lo stile. In più occasioni, infatti, si è sottolineata la bellezza della "sinodalità", del dialogo, della condivisione. Una modalità di lavoro "fraterna", dove a tutti è stata assicurata la medesima possibilità di parola e di ascolto. Un metodo apprezzato soprattutto dai più giovani: «ci siamo sentiti valorizzati nella nostra "non conoscenza" e nel nostro desiderio di essere protagonisti della Chiesa di oggi». Questo il pensiero di **Michele Spandrio**, il delegato più giovane della rappresentanza della diocesi di Como. «Ci siamo messi in gioco alla pari, con persone molto più preparate di noi - aggiunge -. Abbiamo colto lo spirito della Chiesa "semper reformanda" che si vuole mettere in discussione con la società... Mi è piaciuto - prosegue Michele - il superamento del concetto di "super-uomo" a cui siamo stati abituati. Si è

cercato di **rimettere al centro l'uomo con le sue fragilità e mancanze**, che possono diventare "occasioni" di crescita. Ora - è la sua conclusione - ci auguriamo che questo "movimento dal basso" venga accolto: ci sono duemila persone che in tutta Italia, nelle diverse comunità, parrocchie e diocesi, sono motivate, pronte a "darsi da fare". Questo perché «la sfida vera inizierà una volta tornati a casa». Così si era espresso il **vescovo monsignor Diego Coletti** alla vigilia della partenza per Firenze. Il Convegno ha seminato molto, ora è tempo di coltivare perché le parole - in particolare le consegne del papa - si trasformino in fatti. Il Santo Padre ha chiesto di approfondire l'esortazione apostolica "*Evangelii Gaudium*". La Chiesa di Como ha già vissuto un momento di questo tipo nell'aprile 2014 e potrebbe essere una traccia utile in vista dell'assemblea sinodale in programma per il settembre 2016, a conclusione della visita pastorale in tutte le 338 parrocchie della diocesi. Le idee vanno diffuse, attraverso la condivisione di temi e dibattiti. Alla luce di quanto avvenuto negli ultimi giorni a Parigi, come in altri luoghi in tutto il mondo, è evidente che il "**nuovo umanesimo**" è **soprattutto un'emergenza culturale**, di una Chiesa capace di dialogare e di uscire perché consapevole della propria identità e del valore della dignità umana. Sintetizzando le giornate del Convegno in una risorsa, una criticità e una prospettiva, dai delegati diocesani arrivano indicazioni chiare. «Il valore più grande vissuto a Firenze è stato il **respiro di ecclesialità**, nei momenti di incontro e di preghiera - ci risponde **madre Maria Pina Lombardini**, preside dell'Istituto Matilde di Canossa in Como -. Molto positiva la sinodalità nei lavori, anche se sarebbe stato meglio impostare il confronto su singole tematiche: tutti hanno preso in considerazione tutto, quindi c'è stata un po' di dispersione e di ripetitività. Ora cerchiamo di tirare le fila di tutta la ricchezza che abbiamo raccolto». «Personalmente sono rimasta molto colpita dai **volontari**: numerosi, motivati, sorridenti e giovani - afferma **Annalisa Gibotti**, dell'*Ordo Virginum* diocesano -. La Chiesa di Firenze si è presentata con un volto vivo e vivace. Mi sono piaciuti anche i delegati: hanno partecipato al Convegno con serietà e coinvolgimento. Avrei voluto più **concretezza** dai lavori di gruppo. Da Firenze, come Chiesa di Como, torniamo con la consapevolezza che molto c'è da fare, ma le proposte non ci mancano. Non partiamo da zero». «I lavori di gruppo sono stati arricchenti, per il dialogo e la conoscenza di esperienze da tutta Italia - osserva **Antonello Siracusa**, segretario dell'Ufficio di coordinamento pastorale -. **Troppo ampi i verbi**. In generale, però, ho apprezzato il metodo sinodale, è un esempio di cambiamento. L'idea del confronto sull'*Evangelii Gaudium* ci fa capire che, come diocesi, abbiamo già elaborato buone intuizioni. Proseguiamo, continuando a coinvolgere la gente». «Da Firenze - conclude **Claudio Bianchi**, presidente di Fism Como e delegato per la Fism nazionale - torniamo con la consapevolezza che servono credibilità, rispetto delle identità e passione educativa».

**pagina a cura di  
ENRICA LATTANZI**



**AVVENIRE**  
20 novembre 2015

## Veneto. Settimanali diocesani per le paritarie

**I direttori dei nove giornali locali esprimono «preoccupazione» per i tagli annunciati dalla Regione**

**Venezia.** La Regione Veneto, caratterizzata da una capillare presenza di scuole paritarie, soprattutto dell'infanzia, introduca i costi standard, ma «finalmente» apra con il Governo un negoziato per ottenere maggiore autonomia nell'istruzione. «Il tempo del rimpallo è finito, ora servono i fatti». Lo scrivono in un editoriale i direttori dei nove settimanali diocesani del Veneto che non nascondono la preoccupazione per i ventili tagli della Regione alle paritarie (-60% per le scuole dell'infanzia e -100% sul buo-

no scuola) e alla formazione professionale. Tagli - previsti per il 2016 - causati dai minori trasferimenti statali e dai nuovi costi per la presa in carico delle province, per i quali hanno manifestato forte allarme Fism, Fidae, CdO Opere Educative, Forma Veneto, Agesc. I direttori sollecitano «una soluzione che dia a queste scuole una prospettiva seria, credibile e serena di futuro». «O qualcosa si sblocca, oppure questi istituti, che rappresentano un pilastro dei servizi di educazione, istruzione e preparazione alla vita lavorativa dei giovani del Veneto, rischiano la chiusura - avvertono i direttori - o la drastica riduzione con licenziamenti di lavoratori e l'aumento dell'instabilità sociale». Il conto più salato sarebbe pagato dagli alunni e dalle loro famiglie che «non possono sopportare ulteriori aumenti di rette a fronte peraltro di altre famiglie che possono godere gratuitamente (o quasi) dei medesimi servizi statali».

**Francesco Dal Mas**

**IL QUOTIDIANO DEL SUD - Catanzaro e Crotone**  
20 novembre 2015

■ LA CELEBRAZIONE Per la giornata internazionale per i diritti dell'infanzia

### «Guai a scandalizzare i bambini»

*Il monito di monsignor Bertolone all'incontro organizzata dalla Fism*

**di FRANCESCO IULIANO**

«È DOVEROSO curare la fede e l'innocenza dei bambini. Guai a scandalizzare i bambini. Agli adulti dico: custodite i vostri bambini. Facciamo di tutto perché siano una speranza di futuro. Diamo loro la possibilità di creare tempi nuovi per la nostra società per la nostra Calabria e per la nostra Catanzaro. Dall'innocenza dei bambini dobbiamo apprendere una vita retta, una vita più onesta perché è dal nostro buon esempio che loro possono ricavare una testimonianza bella». È solo una parte della testimonianza offerta da Mons Vincenzo Bertolone, intervenuto all'incontro organizzato dalla **Federazione italiana Scuole materne (Fism) Calabria**, in occasione della celebrazione della giornata internazionale per i diritti dell'infanzia.

Ad accogliere l'arcivescovo metro-

politica della diocesi di Catanzaro-Squillace nella sala Sancti Petri dell'Arcivescovado, il presidente regionale Fism, Marisa Fagà, e i piccoli alunni delle scuole aderenti alla Fism, accompagnati dai loro genitori e da suor Nicolina Tridente. «Abbiamo deciso di promuovere questa iniziativa eccezionale proprio nella giornata in cui si ricorda l'adozione della Convenzione Onu sui diritti dell'infanzia e dell'adolescenza - ha commentato Marisa Fagà - stilare per un bilancio di quelli che sono stati gli obiettivi raggiunti e quelli da raggiungere. Senza voler essere pessimista, dico che in questo momento così difficile e complesso sia necessario sottolineare come uno dei principi fondamentali della convenzione è quello di mettere al centro delle attenzioni delle società civili i bambini». Tra i diritti negati all'infanzia, anche quello all'educazione e del suo orientamento. «Non è

difficile constatare come le famiglie, il più delle volte, siano in difficoltà nella scelta delle scuole per i loro figli. Oltre a questo, i nostri bambini hanno il diritto ad essere ascoltati. Da qui la necessità di sensibilizzare la società a essere più attenti a quelle che sono le esigenze delle famiglie».

Poche le parole dette nel corso dell'incontro. Protagonisti, com'era giusto che fosse, i bambini che hanno parlato attraverso la marcia dei loro diritti. Don Edoardo Scordio, consulente ecclesiastico regionale della Fism nonché parroco di Isola Capo Rizzuto, ha rappresentato la sua esperienza di operatore dell'infanzia: «È una gioia e una fortuna poter lavorare con i più piccoli e con le loro famiglie. Oltre a questo, però, dobbiamo fare i conti con le difficoltà che, il più delle volte, sono di natura economica. Ecco allora che c'è la necessità di un intervento della comunità intera affinché queste strutture possano continuare ad operare».

## LA VOCE DI ROVIGO 20 novembre 2015

■ "Gli aiuti sono solo un capitolo di una gestione più ampia"

**ISTRUZIONE** Il responsabile scolastico della curia: "Senza queste scuole, il sistema crolla"

### Paritarie, l'appello della diocesi

"Un sistema in agonia - scrive il vescovo - bisogna intervenire subito". Ma il comune non risponde

ROVIGO - "La scuola paritaria veneta è in agonia, se non si interviene in modo tempestivo e strutturale, il suo destino è segnato". E' l'appello a tutti gli enti, allo Stato, alla Regione e ai Comuni, che la diocesi di Rovigo, insieme alle altre di tutto il Veneto, per firma dei vescovi, fa dalle pagine de "La Settimana".

"Purtroppo ogni anno c'è sempre la questione aperta dei finanziamenti e dei contributi, che sono comunque un piccolo capitolo nella gestione delle scuole paritarie - fa eco don Damiano Furini, responsabile dell'ufficio scuole diocesane e referente di tutti gli insegnanti della religione cattolica - Il problema si ripete e diventa sempre più stringente. Quello che non capisco è come mai queste scuole, che svolgono un ruolo importantissimo e fanno parte

del circuito della scuola pubblica, sono riconosciute a fatica, o comunque non sono riconosciute abbastanza per il servizio che svolgono, anche attraverso il contributo per la gestione delle stesse".

Don Damiano, che è anche componente del consiglio del Fism, l'organismo che riunisce e rappresenta le scuole paritarie, assicura che "se il pubblico dovesse farsi carico della gestione di queste strutture, vi assicuro che non ce la farebbe". Per non pensare all'imbutto di liste di attesa e di classi sovraffollate in cui si ritroverebbe lo stesso comune di Rovigo, se dovesse venire a perdere le strutture oggi presenti. Come è già successo a Concadirame, dove un asilo ha chiuso i battenti, e dove si rischia succederà anche altrove, visti i venti che tirano.

Il comune, infatti, solo a fine luglio ha fissato il contributo per l'anno scolastico scorso: 156mila euro; 75mila meno dell'anno prima (stanziati dal commissario Ventrice) e quasi centomila in meno rispetto allo storico, che si attestava normalmente sui 250mila euro l'anno.

A fronte di circa mille iscritti nelle 14 scuole attive (i nidi non ricevono nessun finanziamento comunale), fanno 156 euro a bambino, mentre la media provinciale è di 250, quella veneta arriva a 450.

Insomma, Rovigo, agli asili privati, concede soltanto le briciole. E per di più, quei pochi spiccioli li fa anche sudare. Nonostante il bilancio sia stato approvato a fine luglio, fino ad ora palazzo Nodari ha pagato soltanto il 70% di quanto promesso.

La seconda tranche? Sul-

l'argomento ieri il referente dell'Istruzione Ezio Conchi "impegnato per tutto il pomeriggio" in una riunione, ha nichiato. Risponderà. E i contributi... arriveranno.

"I soldi sono totalmente insufficienti per andare avanti", si lamenta il numero uno provinciale della **Federazione italiana scuole materne**, Nicola Morini, che ha chiesto udienza al sindaco Bergamin, senza ricevere risposta.

Anche la segreteria comunale del Pd, grida "vergogna". "Avrebbe avuto senso tagliare i fondi se negli anni scorsi il comune avesse creato scuole materne pubbliche - criticano dall'opposizione - Invece no, con il risultato che si tagliano gli unici servizi di educazione infantile disponibili. E si badi bene: i soldi ci sono".

## L'AMICO DEL POPOLO (Belluno) 19 novembre 2015

Appello alla Regione delle Associazioni che rappresentano il sistema delle scuole paritarie, dall'infanzia alla formazione professionale

# Sostenere il sistema delle scuole paritarie è una priorità

*Invito a investire nell'educazione e nella scuola, per il futuro delle comunità, dando la priorità ai bambini e ai ragazzi*

«Senza le scuole paritarie la Regione e il Paese perdono moltissimo, un pezzo di identità e un tesoro di bene comune». Sono le parole con cui termina l'accorato appello fatto dai Vescovi del Veneto, la scorsa settimana, ai parlamentari eletti nella regione affinché in sede di bilancio di previsione del 2016 (Legge di stabilità) sia posta la dovuta attenzione al mondo della scuola paritaria.

Ricordandolo, le Associazioni che rappresentano in Veneto il sistema delle scuole paritarie, dall'infanzia alla formazione professionale (Fism - (Federazione italiana scuole materne, Fidae - Federazione di istituti di attività educative, CdO - Compagnia delle opere educative, Forma - Formazione e aggiornamento professionale, Agesc - Associazione genitori scuole cattoliche), rendono noto che hanno di recente incontrato gli assessori regionali di riferimento i quali hanno prospettato per il 2016 un consistente taglio dei già inadeguati fondi destinati alle scuole dell'infanzia (60% in meno) e al buono scuola (100% di taglio).

Da tempo e ripetutamente le Associazioni chiedono alla Regione di definire con una apposita legge sul diritto allo studio i cardi-

ni di questo «originale e unico» sistema, fondato su una virtuosa e preziosa sussidiarietà, in cui siano assicurati i principi del diritto della famiglia di scegliere liberamente la scuola per l'educazione e la formazione dei propri figli, del pluralismo della proposta formativa e della garanzia di finanziamenti certi e strutturali come si addice a un "sistema" di un pubblico servizio (ora erogati invece - sottolineano le Associazioni - come contributi graziosi).

«La previsione che nel bilancio regionale del 2016 saranno attuati insostenibili tagli al sistema scolastico paritario è diretta», fanno presente ancora le Associazioni, «a colpire le famiglie e i cittadini perché gli enti gestori (parrocchie, enti morali e soggetti no profit, associazioni genitori, congregazioni religiose), contrari per la loro natura ad essere "gabellieri" per conto dell'ente pubblico, non intendono aumentare le rette, già inique rispetto a quelle molto inferiori che altre famiglie pagano per la frequenza dei loro figli nelle scuole statali. Nel caso in cui venissero, malauguratamente, confermati i tagli dei contributi regionali, verranno chiamate

le comunità e le famiglie a decidere sul futuro delle nostre scuole».

Poi le Associazioni ricordano che quello delle scuole paritarie è «un sistema ricco di storia, sistema radicato nelle comunità del nostro territorio veneto, di elevata qualità riconosciuta a livello europeo, che assicura cospicui risparmi alla finanza pubblica» e, a titolo di esempio, propongono alcuni numeri.

- 1.043 scuole dell'infanzia senza scopo di lucro, il 35% delle quali con asilo nido integrato; nel 45% dei Comuni veneti esiste solo la scuola materna paritaria Fism; 92.000 bambini (61% di tutti i bambini veneti 0-6 anni); 9.200 dipendenti.

- la formazione professionale, con i suoi 90 centri, che offre a quasi 20mila ragazzi percorsi di qualificazione e di specializzazione professionale altamente qualitativi; occupa oltre 2.000 dipendenti e ha fortemente abbattuto la percentuale di dispersione scolastica evitando una ricaduta sul fronte del disagio sociale i cui costi a carico dello Stato risulterebbero altissimi. Al termine del percorso triennale di qualifica dopo la terza media, il 70% dei ragazzi trova lavoro entro 12 mesi.

- le scuole primaria, secondaria di primo e secondo grado, 190 scuole e istituti, ricchi di storie di progettualità e di offerta formativa; circa 28.000 studenti di cui 2.500 con difficoltà (disabilità ecc.); 3.800 dipendenti.

«L'educazione delle nuove generazioni è il cuore del progresso e dello sviluppo di una comunità», concludono le Associazioni (concetto ribadito nei programmi del governo nazionale e nel programma del governo regionale) «e va sempre valorizzata e sostenuta per "creare le condizioni per una crescita più intelligente, sostenibile e solidale" (documento della UE "Europa 2020"). La scuola deve essere una priorità assoluta per qualsiasi governante, pur in un periodo di difficoltà economiche».

Proprio alla luce di ciò le Associazioni sollecitano la Regione «a fare un gesto "clamoroso" proprio in direzione opposta a quanto una sconsiderata economia di bilancio pubblica sembra costringere le istituzioni nazionali, regionali e locali». Di qui l'invito a investire nella civiltà, nella speranza, nell'educazione e nella scuola, per il futuro delle comunità, dando la priorità ai bambini e ai ragazzi.

## CORRIERE ROMAGNA di Ravenna Faenza-Lugo e Imola 15 novembre 2015

### I CONTRIBUTI PUBBLICI ALLE MATERNE

## Alle scuole private 470mila euro dal Comune

Palazzo Manfredi entro il 31 dicembre elargirà 281.358 euro, altri 192.572 in maggio

L'assessore Sangiorgi: «Distribuzione strategica nel sistema formativo del territorio»

**FAENZA.** Sfiorano i 470.000 euro i contributi pubblici, per l'anno 2015/2016, che l'amministrazione comunale faentina elargirà alle otto scuole per l'infanzia private convenzionate per il sostentamento dell'attuale attività scolastica. Un finanziamento che è pari a 21.315 euro per ogni sezione attivata nelle strutture private e deve essere erogato al 60% entro il mese di dicembre mentre il restante 40% entro il mese di maggio dell'anno scolastico di riferimento.

In questi giorni palazzo Manfredi ha così deciso che entro il 31 dicembre verrà staccato un assegno da 281.358 euro mentre quello da 192.572 euro arriverà nel

mese di maggio 2016.

«Da anni - spiega l'assessore all'Istruzione, Simona Sangiorgi - il Comune è convenzionato con queste strutture educativo-pedagogiche. Una distribuzione territoriale strategica, molto efficace ed efficiente nel e per il sistema formativo del territorio che si aggiunge alle sette scuole per l'infanzia statali. Ogni anno - prosegue la Sangiorgi - questa convenzione e integrazione tra pubblico e privato permette a diverse centinaia di famiglie di ottenere risposte in linea con un'offerta formativa di assoluta qualità suddivisa in 22 sezioni distribuite nelle otto strutture accreditate».

Parlando di numeri - la popolazione scolasti-

ca delle quindici realtà presenti - nell'anno scolastico in corso sui 1.544 bambini presenti, 421 sono iscritti e seguiti nelle strutture private. Di questi, 199 sono stati iscritti nelle tre strutture della Fondazione Marri - Sant'Umiltà, mentre 222 frequentano le cinque strutture del forese.

Sempre sui numeri delle singole elargizioni, la struttura privata che prende più soldi è la Fondazione Marri - Sant'Umiltà, per la scuola materna Beata Margherita (detta anche S. Umiltà) con 63.945 euro di contributo. Seguono quella della parrocchia di Granarolo "A. Berti", quella dell'istituto suore francescane per la scuo-

la materna "Sacro Cuore", della congregazione delle Ancelle di Maria per la "Giovanni XXIII" (detta anche Ghidieri) e della Fondazione Marri - S. Umiltà per la materna "Sacro Cuore" (detta anche S. Antonino), con 38.367 euro.

Circa 25.580 euro arrivano nelle casse della parrocchia di Pieve Cesato per la scuola materna "Don Bosco" e alla Fondazione "Marri - S. Umiltà" per la materna "Giovanni XXIII" detta anche Marri. Infine 12.800 vengono dati alla parrocchia di Reda per la scuola materna "Sorriso di Maria".

Circa 5.000 euro sono inoltre elargiti, a maggio, alla **Federazione italiana scuole materne (Fism)** di Ravenna.

**Riccardo Isola**

# 21.315

GLI EURO  
DI STANZIAMENTO  
PER OGNI SEZIONE  
ATTIVATA NELLE  
STRUTTURE PRIVATE

# 421

SONO I BAMBINI  
CHE FREQUENTANO  
LE SCUOLE PRIVATE  
IN QUESTO

ANNO SCOLASTICO

# 22

LE SEZIONI DI  
MATERNA PRIVATA  
DISTRIBUITE NELLE  
OTTO STRUTTURE  
ACCREDITATE

# 5.000

SONO GLI EURO  
RICONOSCIUTI  
DAL COMUNE  
ALLA FISM  
PROVINCIALE

## IL GIORNALE DI BRESCIA 15 novembre 2015

### Il modello Brescia nella «paritaria» per i 50 anni dell'Adasm Fism

Il convegno agli Artigianelli  
primo appuntamento  
per i festeggiamenti  
del sodalizio locale

#### Istruzione

Francesca Marmaglio

■ Comunità, famiglia, bambino, educazione. Sono i quattro punti cardine del progetto educativo delle scuole dell'infanzia di Adasm Fism.

L'Adasm, nata a Brescia nel 1966, compie quest'anno il mezzo secolo di vita e ha aperto i festeggiamenti con il convegno, ieri mattina all'Istituto artigianelli «Scuola dell'infanzia, bene comune. Cosa può

cambiare nel rapporto tra Ente locale e scuola paritaria».

**Il convegno.** All'incontro, destinato soprattutto agli amministratori, si è parlato dell'importanza e dell'esigenza delle scuole paritarie: «Il rapporto che queste scuole hanno con i comuni e con le comunità è molto importante - ha detto l'onorevole Luigi Morgani, segretario nazionale Fism e parlamentare europeo - Sono realtà radicate sul territorio che educano a valori condivisi. Sono scuole per tutti». E il concetto lo ha ripreso anche l'assessore alla scuola del comune di Brescia Roberta Morelli: «Il modello Brescia insegna.

Siamo fra i pochi ad attuare realmente il sistema integrato (istruzione pubblica e privata ndr). Abbiamo 58 scuole fra comunali, convenzionali e statali, alle quali le famiglie sono libere di accedere alle medesime condizioni. L'unica cosa a pagamento sono i pasti».

**Il progetto 06.** A convenire con l'assessore anche l'onorevole Simona Malpezzi, componente della commissione «Cultura, scienza e istruzione» della Camera dei deputati che aggiunge: «Non tutti sanno che solo l'1% del bilancio che lo stato stanziava per l'istruzione è destinato alle paritarie. Stiamo lavorando per il

«Progetto 06» quello che costuirà i grandi poli dell'infanzia: nido e scuola primaria insieme per regalare continuità al progetto educativo». Continuità che si ricerca anche attraverso l'assunzione di molti insegnanti precari: «È l'obiettivo della buona scuola - ha continuato l'onorevole - dare continuità didattica e pedagogica». A spaventare però rimangono i dati. In due anni sono 279 le scuole che hanno chiuso: «I servizi sociali e l'istruzione - ha commentato Gabriele Zanni, Presidente dell'Associazione Comuni Bresciani - sono settori sui quali non si può fare economia, nemmeno in tempo di crisi». //

IL GAZZETTINO - Ed. Rovigo  
14 novembre 2015

# Mannaia sulle paritarie

*Il municipio taglia un terzo dei contributi: «Comportamento scorretto»*

**Marina Lucchin**

ROVIGO

«Non siamo mai stati trattati male come da questa amministrazione comunale». Nicola Morini, presidente provinciale della Fism, la Federazione italiana scuole materne, ovvero degli asili paritari, punta il dito contro Massimo Bergamin e la sua giunta: «Ci hanno tagliato un terzo dei contributi, a servizio svolto». Un'accusa che si aggiunge a quella dei vertici regionali delle associazioni che rappresentano il sistema delle scuole paritarie, dall'infanzia alla formazione professionale, che hanno incontrato gli assessori di Palazzo Balbi che hanno prospettato loro «un taglio dei fondi regionali per le scuole dell'infanzia del 60 per cento e il 100 per cento del buono scuola».

In Polesine ci sono 64 scuole paritarie che ospitano 4000 alunni. Nel capoluogo ci sono 15 paritarie che curano un migliaio di bambini, a fronte degli otto asili pubblici gestiti da Palazzo Nodari. Morini si dice profondamente amareg-

## SCUOLE PARITARIE

In Polesine ce ne sono 64. A Rovigo sono 15, con un migliaio di bambini, a fronte degli otto asili comunali. Il presidente della Fism Morini: «Bergamin? Non mi ha neppure risposto»

giato: «Il Comune di Rovigo ha tagliato di oltre un terzo i contributi per le paritarie, che sopperiscono alle mancanze di posti delle scuole statali. Avevamo una convenzione con Palazzo Nodari, in cui però non c'è un impegno economico fisso. Cosa decisa dal Comune per problemi suoi. Ogni anno

ci aspettiamo 250mila euro. Tutti i sindaci e anche l'ex commissario prefettizio hanno continuato su questa linea, ma l'attuale primo cittadino, invece, ha deciso di cambiare musica». Nel bilancio approvato da poco «il consiglio comunale ha stabilito il taglio di un terzo dei contributi che sono passati da 250mila e 156mila, di cui, al momento, oltretutto, ci è stata data solamente una parte. Il 30 per cento». Si tratta di un comportamento estremamente «scorretto - continua il presidente provinciale - visto che questi contributi sono stati tagliati ad anno scolastico concluso, ovvero a servizio già effettuato. Logico che questa cosa ci provocherà grossi problemi».

E per il prossimo anno? Morini alza le braccia al cielo: «Non si sa nulla. Languiamo nel disinteresse più totale. Ho chiesto anche un incontro con Bergamin, ma non mi hanno nemmeno dato risposta. Ci sentiamo profondamente abbandonati. Questa volta come non mai. Attorno a noi il deserto».

## LA VOCE DI ROVIGO 13 novembre 2015

**SCUOLA** A rischio il funzionamento, : 92.000 bambini e 9.200 dipendenti nel Veneto

### Paritarie, le barricate dei vescovi

*Autorità religiose e associazioni chiedono certezze e più fondi per le scuole paritarie*

ROVIGO - "Senza le scuole paritarie la regione e il paese perdono moltissimo, un pezzo di identità e un tesoro di bene comune". Mobilitazione regionale per garantire fondi, e futuro, alle scuole paritarie.

Sono le parole con cui termina l'accorato appello fatto da tutti i vescovi del Veneto, compreso ovviamente monsignor Lucio Soravito de Franceschi, rivolto ai parlamentari eletti nella Regione affinché in sede di bilancio di previsione del 2016 (Legge di stabilità) sia posta la dovuta attenzione al mondo della scuola paritaria.

Ai vescovi si aggiungono le associazioni venete: Fism, Fidae, Cdo Opere educative,

Forma e Agesc.

Le associazioni che rappresentano il sistema delle paritarie, dall'infanzia alla formazione professionale, hanno di recente incontrato gli assessori regionali di riferimento i quali hanno prospettato per il 2016 un consistente taglio dei già inadeguati fondi destinati alle scuole dell'infanzia (60% in meno) e al buco scuola (100% di taglio).

"Da tempo e ripetutamente chiediamo alla Regione di definire con una apposita legge regionale sul diritto allo studio i cardini di questo "originale e unico" sistema, fondato su una virtuosa e preziosa sussidiarietà, in cui siano assicurati i principi del diritto della famiglia di scegliere li-

beramente la scuola per l'educazione e la formazione dei propri figli, del pluralismo della proposta formativa e della garanzia di finanziamenti certi e strutturali come si addice appunto ad un "sistema" di un pubblico servizio" spiegano le associazioni.

La previsione che nel bilancio regionale del 2016 saranno attuati ulteriori tagli al sistema scolastico paritario otterrà come conseguenza quella di colpire le famiglie e i cittadini con l'aumento delle rette. Si tratta, in veneto, del futuro di 1.043 scuole dell'infanzia senza scopo di lucro, il 35% delle quali con asilo nido integrato, nel 45% dei comuni veneti esiste solo la scuola ma-

terna paritaria Fism, 92.000 bambini (61% di tutti i bambini veneti 0-6 anni), 9.200 dipendenti.

Ma anche del destino della formazione professionale, con i suoi 90 centri, che offre a quasi 20mila ragazzi percorsi di qualificazione e di specializzazione professionale; occupa oltre 2.000 dipendenti e ha fortemente abbattuto la percentuale di dispersione scolastica evitando una ricaduta sul fronte del disagio sociale i cui costi a carico dello Stato risulterebbero altissimi. Attualmente al termine del percorso triennale di qualifica dopo la terza media, il 70% dei ragazzi trova lavoro entro 12 mesi.

**AGENPARL.COM**  
**12 novembre 2015**

## **Venezia: “Sostenere il sistema delle scuole paritarie è una priorità”**

“Senza le scuole paritarie la Regione e il Paese perdono moltissimo, un pezzo di identità e un tesoro di bene comune”

Sono le parole con cui termina l’accurato appello fatto dai Vescovi del Veneto, la scorsa settimana, ai parlamentari eletti nella Regione affinché in sede di bilancio di previsione del 2016 (Legge di stabilità) sia posta la dovuta attenzione al mondo della scuola paritaria.

Le Associazioni che rappresentano il sistema delle scuole paritarie, dall’infanzia alla formazione professionale, hanno di recente incontrato gli assessori regionali di riferimento i quali hanno prospettato per il 2016 un consistente taglio dei già inadeguati fondi destinati alle scuole dell’infanzia (60% in meno) e al buono scuola (100% di taglio).

Da tempo e ripetutamente chiediamo alla Regione di definire con una apposita legge regionale sul diritto allo studio i cardini di questo “originale e unico” sistema, fondato su una virtuosa e preziosa sussidiarietà, in cui siano assicurati i principi del diritto della famiglia di scegliere liberamente la scuola per l’educazione e la formazione dei propri figli, del pluralismo della proposta formativa e della garanzia di finanziamenti certi e strutturali come si addice appunto ad un “sistema” di un pubblico servizio (..ora erogati come contributi graziosi!).

La previsione che nel bilancio regionale del 2016 saranno attuati insostenibili tagli al sistema scolastico paritario è diretta – sia chiaro – a colpire le famiglie e i cittadini perché gli enti gestori (parrocchie, enti morali e soggetti no profit, associazioni genitori, congregazioni religiose), contrari per la loro natura ad essere “gabellieri” per conto dell’ente pubblico, non intendono aumentare le rette, già inique rispetto a quelle molto inferiori che altre famiglie pagano per la frequenza dei loro figli nelle scuole statali.

Nel caso in cui venissero, malauguratamente, confermati i tagli dei contributi regionali, verranno chiamate le comunità e le famiglie a decidere sul futuro delle nostre scuole.

E’ opportuno ricordare che si tratta di un sistema ricco di storia, sistema radicato nelle comunità del nostro territorio veneto, di elevata qualità riconosciuta a livello europeo, che assicura cospicui risparmi alla finanza pubblica:

- 1.043 scuole dell’infanzia senza scopo di lucro, il 35% delle quali con asilo nido integrato, nel 45% dei comuni veneti esiste solo la scuola materna paritaria FISM, 92.000 bambini (61% di tutti i bambini veneti 0-6 anni), 9.200 dipendenti.
- la formazione professionale, con i suoi 90 centri, che offre a quasi 20 mila ragazzi percorsi di qualificazione e di specializzazione professionale altamente qualitativi; occupa oltre 2.000 dipendenti e ha fortemente abbattuto la percentuale di dispersione scolastica evitando una ricaduta sul fronte del disagio sociale i cui costi a carico dello Stato risulterebbero altissimi.

Al termine del percorso triennale di qualifica dopo la terza media, il 70% dei ragazzi trova lavoro entro 12 mesi.

- le scuole primaria, secondaria di primo e secondo grado, 190 scuole e istituti, ricchi di storie di progettualità e di offerta formativa, circa 28.000 studenti di cui 2.500 con difficoltà (disabilità, ecc), 3.800 dipendenti L’Educazione delle nuove generazioni è il cuore del progresso e dello sviluppo di una comunità (concetto ribadito nei programmi del governo nazionale e nel programma del governo regionale) e va sempre valorizzato e sostenuto per “creare le condizioni per una crescita più intelligente, sostenibile e solidale” (documento della UE “Europa 2020”).

La scuola deve essere una priorità assoluta per qualsiasi governante, pur in un periodo di difficoltà economiche!

Le Organizzazioni firmatarie del presente appello sollecitano la Regione, proprio per questo convincimento, a fare un gesto “clamoroso” proprio in direzione opposta a quanto una sconsiderata economia di bilancio pubblica sembra costringere le istituzioni nazionali, regionali e locali.



**VICENZAPIU.COM**  
**12 novembre 2015**

## **FISM: appello per sostenere il sistema delle scuole paritarie**

*Riceviamo da Stefano Cecchin, Presidente FISM Veneto, e pubblichiamo di seguito l'appello sottoscritto da FISM Veneto; FIDAE Veneto; CdO Veneto; FORMA Veneto; AGESC Veneto*

Le Organizzazioni delle Scuole Paritarie del Veneto, dall'infanzia, alla primaria, alla secondaria e agli enti di formazione professionale, sono molto preoccupate della pesantissima situazione dei finanziamenti della Regione del Veneto: inadeguati, enormemente in ritardo ed ora addirittura incerti!

Migliaia di gestori che – in particolare nei segmenti della scuola dell'infanzia e della formazione professionale rappresentano un pilastro dei servizi di educazione, di istruzione e di preparazione alla vita lavorativa dei giovani del Veneto - rischiano la chiusura o la drastica riduzione della attività con licenziamenti di lavoratori e l'aumento della instabilità sociale.

Dopo l'appello dei Vescovi del Veneto della settimana scorsa, rimasto inascoltato, vogliamo rendere pubblico questo stato di grande disagio segnalando il rischio concreto che a subirne le pesanti conseguenze della mancanza dei finanziamenti regionali siano gli utenti (i bambini e i giovani) e le loro famiglie che non possono sopportare ulteriori aumenti di rette a fronte peraltro di altre famiglie che possono godere gratuitamente (o quasi) dei medesimi servizi statali.

Ecco il testo dell'appello:

“Senza le scuole paritarie la Regione e il Paese perdono moltissimo, un pezzo di identità e un tesoro di bene comune”. Sono le parole con cui termina l'accorato appello fatto dai Vescovi del Veneto, la scorsa settimana, ai parlamentari eletti nella Regione affinché in sede di bilancio di previsione del 2016 (Legge di stabilità) sia posta la dovuta attenzione al mondo della scuola paritaria.

Le Associazioni che rappresentano il sistema delle scuole paritarie, dall'infanzia alla formazione professionale, hanno di recente incontrato gli assessori regionali di riferimento i quali hanno prospettato per il 2016 un consistente taglio dei già inadeguati fondi destinati alle scuole dell'infanzia (60% in meno) e al buono scuola (100% di taglio).

Da tempo e ripetutamente chiediamo alla Regione di definire con una apposita legge regionale sul diritto allo studio i cardini di questo “originale e unico” sistema, fondato su una virtuosa e preziosa sussidiarietà, in cui siano assicurati i principi del diritto della famiglia di scegliere liberamente la scuola per l'educazione e la formazione dei propri figli, del pluralismo della proposta formativa e della garanzia di finanziamenti certi e strutturali come si addice appunto ad un “sistema” di un pubblico servizio (.ora erogati come contributi graziosi!!).

La previsione che nel bilancio regionale del 2016 saranno attuati insostenibili tagli al sistema scolastico paritario è diretta – sia chiaro - a colpire le famiglie e i cittadini perché gli enti gestori (parrocchie, enti morali e soggetti no profit, associazioni genitori, congregazioni religiose), contrari per la loro natura ad essere “gabellieri” per conto dell'ente pubblico, non intendono aumentare le rette, già inique rispetto a quelle molto inferiori che altre famiglie pagano per la frequenza dei loro figli nelle scuole statali.

Nel caso in cui venissero, malauguratamente, confermati i tagli dei contributi regionali, verranno chiamate le comunità e le famiglie a decidere sul futuro delle nostre scuole.

E' opportuno ricordare che si tratta di un sistema ricco di storia, sistema radicato nelle comunità del nostro territorio veneto, di elevata qualità riconosciuta a livello europeo, che assicura cospicui risparmi alla finanza pubblica:

- 1.043 scuole dell'infanzia senza scopo di lucro, il 35% delle quali con asilo nido integrato, nel 45% dei comuni veneti esiste solo la scuola materna paritaria FISM, 92.000 bambini (61% di tutti i bambini veneti 0-6 anni), 9.200 dipendenti.
- la formazione professionale, con i suoi 90 centri, che offre a quasi 20 mila ragazzi percorsi di qualificazione e di specializzazione professionale altamente qualitativi; occupa oltre 2.000 dipendenti e ha fortemente abbattuto la percentuale di dispersione scolastica evitando una ricaduta sul fronte del disagio sociale i cui costi a carico dello Stato risulterebbero altissimi.

Al termine del percorso triennale di qualifica dopo la terza media, il 70% dei ragazzi trova lavoro entro 12 mesi.

- le scuole primaria, secondaria di primo e secondo grado, 190 scuole e istituti, ricchi di storie di progettualità e di offerta formativa, circa 28.000 studenti di cui 2.500 con difficoltà (disabilità, ecc), 3.800 dipendenti

L'Educazione delle nuove generazioni è il cuore del progresso e dello sviluppo di una comunità (concetto ribadito nei programmi del governo nazionale e nel programma del governo regionale) e va sempre valorizzato e sostenuto per “creare le condizioni per una crescita più intelligente, sostenibile e solidale” (documento della UE “Europa 2020”).

La scuola deve essere una priorità assoluta per qualsiasi governante, pur in un periodo di difficoltà economiche!

Le Organizzazioni firmatarie del presente appello sollecitano la Regione, proprio per questo convincimento, a fare un gesto “clamoroso” proprio in direzione opposta a quanto una sconsiderata economia di bilancio pubblica sembra costringere le istituzioni nazionali, regionali e locali.

Investite nella civiltà, nella speranza, nell'educazione e nella scuola: il futuro delle nostre comunità!

Prima i bambini e i ragazzi!

*Stefano Cecchin Presidente FISM Veneto*

*Virginia Kaladich Presidente FIDAE Veneto*

*Stefano Montaccini Presidente CdO Opere Educative Veneto*

*Renato Meggiolaro Presidente FORMA Veneto*

*Michele Dimiddio Presidente AGESC Veneto*

LA VOCE DEL POPOLO (Brescia)  
12 novembre 2015

# Le materne paritarie chiamano il territorio

*Per festeggiare i 50 anni di attività, l'Adasm Fism ha pensato a una serie di eventi che iniziano con un convegno al quale sono invitati anche i Sindaci: le scuole rivendicano maggiore sostegno*

## Intervista

DI LUCIANO ZANARDINI

Rappresentano un patrimonio educativo, ma troppo spesso sono lasciate sole. Gli enti locali sembrano quasi non cogliere le difficoltà nelle quali sono costrette ad operare, mentre le comunità hanno dimenticato come si sono sviluppate... Ma se, ipoteticamente, fossero costrette improvvisamente a chiudere (per le spese del mantenimento delle strutture e del personale), lo Stato si ritroverebbe a piedi, perché non avrebbe risorse per sostituirle. "Se guardiamo solo ai costi, una scuola statale - afferma il presidente dell'Adasm Fism - costa 10 volte di più rispetto a una paritaria".

**L'aspetto valoriale.** Accanto a dato economico, bisogna considerare l'importanza valoriale di queste

scuole nate da un'intuizione religiosa. Quest'anno, complice anche la celebrazione del 50°, l'Adasm Fism ha messo in campo una serie di ini-

ziative che coinvolgeranno non solo le scuole ma anche le comunità attraverso i sindaci del territorio. "Lo stato di salute - spiega il presidente Pietro Reghenzi - è buono. Le nostre sono scuole della comunità e, quindi, la comunità in qualche modo deve sostenerle".

**La storia.** Nel Bresciano parliamo di 260 scuole paritarie, che negli anni hanno subito un calo. Accolgono quasi 20mila bambini e danno lavoro a 1567 insegnanti: "È un'azienda importante anche dal punto di vista dell'economia. Cerchiamo di incontrare i Sindaci, di ascoltarli per ragionare con loro sulle caratteristiche delle scuole paritarie. Oggi con il calo della natalità, molte scuole sono costrette a chiudere le sezioni". Molte sono sorte più di 100 anni fa con l'idea di assistere i bambini nella cura

e nell'educazione. Oggi sono principalmente gestite da personale laico.

**Il convegno.** Il titolo "Scuola dell'infanzia, bene comune. Cosa può cambiare nel rapporto tra ente locale e scuola paritaria" è significativo e chiama proprio a una maggiore assunzione di responsabilità da parte dei Comuni. Sabato 14 novembre, a partire dalle 9.30 all'auditorium Capretti degli Artigianelli, intervengono Giampiero Redaelli (presidente regionale Fism), l'on. Simona Malpezzi e Gabriele Zanni (presidente dell'Acb). I saluti introduttivi sono affidati a Reghenzi, al sindaco Del Bono e a Mario Maviglia (dirigente reggente AT di Brescia), le conclusioni a Luigi Morgano, europarlamentare e segretario nazionale della Fism.

**Nel Bresciano parliamo di 260 scuole paritarie, che accolgono quasi 20mila bambini e danno lavoro a 1567 insegnanti**

## LA SITUAZIONE

Più di una decina di scuole materne paritarie cattoliche in provincia rischiano la chiusura perchè hanno i bilanci in rosso. Tutta colpa delle crisi che ha colpito le famiglie che non sono più in grado di pagare la retta mensile che si aggira sui 100 euro

IL CASO Nel Friuli occidentale sono 57, ospitano quasi 6mila bambini

## Asili parrocchiali Il rischio chiusura

Marco Agrusti

PORDENONE

Asili e scuole materne cattoliche a rischio chiusura sul territorio: sempre meno genitori, infatti, a causa della crisi paga le rette.

Sono il fiore all'occhiello dell'educazione di stampo cattolico, da sempre alternative a portata di mano per chi non sceglie la scuola materna pubblica. Hanno nomi come «Bambin Gesù», «Sacro Cuore», e in provincia di Pordenone formano una costellazione. Ma come sta, oggi, l'universo delle materne parrocchiali (e più in generale cattoliche)? Una domanda legittima, perchè la situazione economica è complicata per gran parte dei 57 istituti paritari del pordenonese. Non solo. La risposta va a toccare, purtroppo, il futuro educativo di circa 5200 alunni dalla montagna alla bassa pordenonese. Sì, perchè non è positiva. Le materne parrocchiali della nostra provincia stanno soffrendo, tra bilanci in rosso e situazioni - limite che potrebbero portare

alla chiusura di istituti legati alla storia dei paesi che li ospitano. È il caso specifico di Roveredo, tanto per fare il primo esempio, con la dirigenza del «Sacro Cuore» che da un anno lancia allarmi per un passivo da decine di migliaia di euro. Ma c'è anche Pasiano, con i suoi due asili parrocchiali sfidati da una nuova struttura pubblica in cantiere. Di casi ce n'è quasi in ogni paese, anche se non mancano le «mosche bianche», come alcuni istituti del capoluogo (il bacino d'utenza viene in aiuto) e l'esempio - limite di San Quirino, dove l'asilo privato riceve più di 100 mila euro l'anno dal Comune. Ma la macro - realtà fotografa un annus horribilis, che colpisce istituzioni talvolta vecchie anche di 100 anni. Si arriva, allora, tra le difficoltà delle materne parrocchiali. E in prima battuta si registra una vera e propria piaga che rappresenta le rette annuali, spesso «salta-te» dalle famiglie in difficoltà. Un fenomeno che arriva a toccare il 10% del monte - incassi e che si può considerare figlio della crisi. Spesso, a colmare il

deficit intervengono le parrocchie. Ma come si può intuire, il «rabbocco» non basta. Le associazioni di categoria, dal canto loro, reclamano un aumento dai 120 ai 135 euro annuali, ma per ora tutto tace. Non ci sono solo le famiglie indigenti, però, alla base di una situazione di reale difficoltà. Per capire perchè rischiano di chiudere istituti che trasudano storia bisogna andare a «palazzo», partendo dai Comuni. Gli enti locali più piccoli stipulano convenzioni (perlopiù triennali) che danno agli asili privati dai 10 mila ai 22 mila euro annuali per sezione. Poi tocca alla Regione, con 4500 euro per sezione. E lo Stato che fa? Ritarda. Già, perchè dalla documentazione in possesso della Fism risultano mancanti i saldi dei contributi statali degli ultimi tre anni. Anni, appunto, non mesi. Ecco spiegato il motivo di quei «rossi» a bilanciano che oggi minacciano una decina di scuole in provincia. Infine i costi: un bambino alla materna pubblica costa circa 6000 euro l'anno. Alle paritarie circa la metà.



Parla la responsabile provinciale

## La presidente Pitter «La raccolta fondi è l'unica salvezza»

PORDENONE - (m.a.) «È la comunità la chiave di volta. Può salvare le scuole materne in crisi riavvicinandosi alla loro realtà». Messo giù così sembra un concetto bello, ma altrettanto vago. In realtà dietro le parole di Maria Antonietta Bianchi Pitter, numero uno della Fism delle scuole cattoliche in provincia, si nasconde un appello per "pompate ossigeno" nelle casse degli istituti pericolanti. E l'allarme non è diretto né alla Regione, né ai Comuni. Ma alla gente. «Le raccolte fondi - spiega l'avvocata al vertice della Fism locale - possono aiutarci eccome. Forse non basterebbero a ripianare completamente i bilanci di alcune strutture, ma di sicuro andrebbero a colmare una buona parte di ciò che manca. Ci rivolgiamo alla gente, che innerva da sempre la struttura delle scuole materne parrocchiali». Raccolte fondi per supplire a quello che lo Stato fa sempre più tardi, tant'è che Bianchi Pitter parla di «contributi in misura minore e in costante ritardo». Ma il numero uno della Fism scuole cattoliche si spinge anche oltre, provando a sfatare quello che definisce un «mito»: «Nelle scuole paritarie - spiega - non si paga poi tanto di più rispetto che alle scuole pubbliche. Bisogna sempre considerare il buono mensa, che alle paritarie è incluso, così come le tasse che ogni cittadino, indipendentemente dalla scuola frequentata dai figli, paga a favore dell'istruzione».

## IL POPOLO (Pordenone) 8 novembre 2015

### **PESCINCANNA** Celebrata la fondazione della scuola dell'infanzia Novanta anni di cammino insieme

**S**ono stati celebrati i 90 anni di fondazione della scuola dell'infanzia "Giovanni Baschiera" di Pescincanna.

In quest'ottica, vogliamo ricordare il 90° anniversario di attività della Scuola dell'infanzia parrocchiale "Giovanni Baschiera" di Pescincanna. Tale ricorrenza non poteva passare inosservata e una numerosa partecipazione ha evidenziato il servizio, che l'Asilo parrocchiale ha compiuto verso tutta la comunità paesana, accogliendo i bimbi di Pescincanna e dei paesi limotrofi, tramite loro, le famiglie, accompagnandole nel delicato e indispensabile compito educativo. Attualmente l'Asilo parrocchiale accoglie nella scuola dell'infanzia circa 68 bambini e bambine, suddivisi in 3 sezioni e con una sezione Primavera che accoglie 20 bimbi di due anni.

Il numero crescente di iscrizioni ha richiesto nel corso degli anni un ampliamento della struttura, che è stato ul-

timato nel 2008, con la realizzazione dello spazio necessario per accogliere la sezione Primavera.

A mattino si è celebrata la messa nella chiesa parrocchiale, animata dalle canzoni dei bambini della scuola. Nel corso della funzione si è festeggiato l'evento dei novant'anni di età di Suor Sira, ospite d'eccezione, tra le prime suore Francescane di Cristo Re che si sono prodigate negli anni passati ad accudire nella scuola materna generazioni intere di bambini di Pescincanna e paesi limotrofi. La sua commozione ci ha toccato il cuore, quando ha rinnovato la professione di voto alla vita consacrata, nel suo settantesimo anniversario, ricevendo conferma e benedizione dalle mani di don Lelio.

Un libretto con la storia della Scuola materna parrocchiale è stato pubblicato in un volume dal titolo "I primi 90 anni dell'Asilo dell'Infanzia Giovanni Baschiera" di Pescincanna che è stato pre-

sentato alle autorità che hanno partecipato ai festeggiamenti e precisamente il sindaco di Fiume Veneto Vaccher Christian, l'assessore Giacomazzi Manuel, la presidentessa della FISM provinciale Avv. Bianchi Pitter Maria Antonietta, il consigliere regionale Da Giau Chiara, il Rag. Cozzarin Dino, il Presidente della scuola Don Lelio Grappasonno e il vicepresidente De Paoli Giampaolo.

Dopo la presentazione del libro che racconta la storia di questi primi novanta anni e la visita alla mostra fotografica presso i locali della scuola è seguito un momento conviviale.

Nel pomeriggio ancora un felice appuntamento a conclusione della celebrazione del novantesimo della scuola con un concerto di canti corali.

Primi ad esibirsi i bambini ed ex allievi della scuola materna che formano il coro "Note del Sole" creativi e spontanei, poi il coro "Aquafluminis" di fiume Veneto con un delicato repertorio dedicato alla Mamma Celeste, all'enciclica di Papa Francesco "Laudato sii" e ai bambini della scuola. Per finire si è esibita la Corale Santa Cecilia di Zoppola con un repertorio classico e passionale, come lo ha definito Don Lelio, e che ha concluso l'esibizione con "Va pensiero".

che ha concluso la ricca e intensa giornata. Un ringraziamento sentito a tutte le persone della comunità, ai rappresentanti delle varie associazioni territoriali, i volontari e tutti quanti hanno a cuore la scuola dell'infanzia e che hanno festeggiato insieme a noi. (pgz)

Sabato 12 dicembre scuola aperta con pre-iscrizioni

## Pratomorone, la scuola dell'infanzia va avanti

Da settembre, la Scuola dell'Infanzia Regina Chiappello di Pratomorone (Tigliole) ha ripreso la sua attività didattica grazie all'accordo tra il Comune di Tigliole e la Fondazione Colasanto e Fregonese (Fism).

Gli iscritti, al momento non son tantissimi, ammontando ad oggi ad un totale di 17 bambini, di età compresa tra i 3 e i 6 anni. Siamo certi che con un lavoro svolto diligentemente da tutto il nuovo personale, aumenteranno sicuramente! Ed a gennaio probabilmente riusciremo ad aprire anche ai più piccoli!!

La scuola si pone la finalità di promuovere nei bambini competenze quali lo sviluppo dell'identità, dell'autonomia e l'avvio alla cittadinanza. Queste finalità sono perseguite attraverso lo sviluppo di una tematica che fa da sfondo comune alle varie attività realizzate durante il corso dell'anno.

Il tema scelto quest'anno e presentato ai genitori a settembre è relativo alle *Intelligenze Multiple*.

Gli altri progetti in corso sono, inoltre, quello dell'Accoglienza per l'inserimento dei nuovi iscritti, il Progetto IRC per l'insegnamento della Religione Cattoli-

ca, il Progetto Logico-Matematico per l'acquisizione di nuove metodologie per l'apprendimento dei primi concetti logici, il Progetto Continuità tra Infanzia e scuola Primaria e il Progetto Bilinguismo con Inglese quotidiano e potenziato. Quest'ultimo progetto, condotto da un'insegnante specializzata, è diversificato per le diverse fasce d'età e ha come fine ultimo la certificazione internazionale Trinity per i bambini iscritti all'ultimo anno.

Le nuove insegnanti si augurano, attraverso il loro lavoro di poter accogliere sempre più bambini al fine di creare una vera comunità educante nel comune di Tigliole.

Sabato 12 dicembre dalle 9.30 alle 11.30 la scuola dell'infanzia "Regina Chiappello" apre le porte alle famiglie per la visita della struttura e per la presentazione delle sue attività. Ci sarà in tale data la possibilità di pre-iscrizione per le sezioni primavera, nido e scuola dell'infanzia. La scuola dell'infanzia "Regina Chiappello" è in strada Bricchetto 22 a Pratomorone (Tigliole).

## L'ARENA

### 3 novembre 2015

VALPOLICELLA. Questa sera a Pedemonte il primo appuntamento

### Materne, «da scuola con la famiglia» Incontri per genitori ed educatrici

Il progetto è della Fism: interverranno le sue formatrici e le coordinatrici delle scuole d'infanzia

**Camilla Madinelli**

Arriva anche in Valpolicella «La scuola con la famiglia» promossa in provincia dalla Fism (Federazione italiana delle scuole materne) Verona con il sostegno della Fondazione Cattolica Assicurazioni. Il progetto si propone sia di aiutare mamme e papà con bambini piccoli nei loro compiti educativi sia di accompagnare le educatrici e gli insegnanti dei servizi dagli zero ai sei anni nello svolgimento del loro lavoro, per fare in modo che si attivi una

collaborazione efficace con le famiglie.

Per attivare queste «alleanze educative» tra famiglie e professionisti per l'infanzia, con i bambini messi sempre al centro, il programma della «Scuola con la famiglia» prevede alcuni incontri a ingresso libero in varie aree del Veronese, rivolti alle mamme, ai papà e alle educatrici, tenuti all'interno delle scuole aderenti alla Fism da professionisti coordinati dalla federazione.

In Valpolicella gli appuntamenti si tengono di martedì, con inizio alle 20,30, nelle scuole dell'infanzia di vari paesi per agevolare tutti gli interessati a partecipare.

Il primo incontro si terrà questa sera a Pedemonte e il secondo martedì prossimo a

Negrar, entrambi sul tema «Alla scoperta di essere bambino oggi».

Il 17 a Castelrotto e il 24 novembre di nuovo a Pedemonte, invece, verrà trattato il tema «Alla scoperta di essere genitore oggi».

Nelle diverse serate interverranno le formatrici Fism del progetto e coordinatrici delle tre scuole: Chiara Girelli della scuola dell'infanzia di Negrar, Silvia Pasinato di Pedemonte, Elena Sperduti di Castelrotto. Durante ogni incontro, fanno sapere gli organizzatori, sarà data a genitori, educatrici e insegnanti la possibilità di «trovare uno spazio di ascolto e scambio, attraverso la condivisione di esperienze e la riflessione sui temi che accompagnano la crescita dei bambini». •

## CORRIERE DELLE ALPI

### 2 novembre 2015

#### SCUOLA

### Asili e nidi, la Regione taglia il 26 per cento delle risorse

BELLUNO

È stata tagliata del 26% la quota girata dalla Regione al Comune di Belluno per la gestione delle scuole materne e degli asili nido. Palazzo Rosso deve fare ancora una volta i conti con i tagli alle risorse e ai trasferimenti: ne negli ultimi anni i tagli hanno visto ridurre di ben 11 milioni le disponibilità finanziarie dell'ente locale.

«Venezia ha ripartito i contributi 2015 alle scuole della prima infanzia di Belluno», dice il primo cittadino Jacopo Massaro. «E i conti si fa presto a farli: ai nidi privati parificati Fism sono state assegnate il 24,6% di risorse in meno rispetto all'anno precedente; ai nidi privati il taglio ha toccato quota 29,9%; ai nidi pubblici andrà il 25,5% in meno. In totale i tagli ammontano a 45 mila euro, per una riduzione media del 26% rispetto al 2014», dice preoccupato il sindaco. Che rileva, anche, come «questi tagli arrivano a fine ottobre, quando i nidi hanno già sostenuto i dieci do-

dicesimi dei costi. Ora dovranno lavorare di fantasia per riuscire a chiudere il bilancio in pareggio. Ancora una volta si scarica tutto sui Comuni, che fanno quotidianamente i salti mortali per difendere i servizi ai propri cittadini».

Benché le risorse siano diminuite, «con grandi sacrifici e finanziando realmente le priorità», precisa il capo di palazzo Rosso, «siamo riusciti a garantire per tutti i trasferimenti degli anni precedenti. Non è stato facile. Ora, stiamo lavorando anche per riportare ai vecchi livelli la biblioteca, tramite altri sistemi organizzativi. Con fatiche inenarrabili abbiamo provveduto a mettere a disposizione della Fism, i 150 mila euro che eroghiamo ogni anno».

«Se la prospettiva è questa», conclude il sindaco, «in pochi anni buona parte di queste strutture chiuderà. Per cui è necessario che tutti gli enti applichino la stessa spending review dei Comuni, che hanno mantenuto i servizi, nonostante la mannaia statale». (p.d.a.)

**AVVENIRE**  
**Ed. Milano/Lombardia**  
**31 ottobre 2015**

## Ornago in festa per la materna paritaria «Ambrogio Rosa» Nasceva 100 anni fa il fiore all'occhiello dell'educazione

**D**opo Ornago arrivano a Vimercate le celebrazioni per il centenario della scuola paritaria dell'infanzia «Ambrogio Rosa», fiore all'occhiello dell'istruzione di Ornago, comune questo che dal maggio del 2014, in virtù della nascita dell'Unione dei comuni dei Tre Parchi fra Vimercate, Carnate e appunto Ornago è molto vicino a Vimercate sotto l'aspetto amministrativo. Con lo slogan «100 anni di educazione» lo scorso maggio questa scuola, voluta un secolo fa dall'allora parroco don Ambrogio Rosa, aveva festeggiato il secolo di presenza nell'educazione con i suoi piccoli alunni, le loro famiglie, con i docenti, con tutta la comunità. In questi mesi autunnali la seconda parte della grande festa. Lo scorso 11 ottobre nell'ambito della Giornata delle associazioni promossa dal Comune, è stato alle-

stito uno stand dove, attraverso immagini e documenti, si raccontava la vita dell'asilo in questi decenni. Mercoledì scorso presso il centro socioculturale è stato presentato il volume «100 anni di educazione» curato dalla giornalista Luisa Rota edito dalla parrocchia Sant'Agata. La serata ha visto la partecipazione del parroco don Valerio Fratus, di don Gianbattista Rota, responsabile del Servizio di pastorale scolastica della diocesi di Milano, di Biancamaria Girardi, presidente nazionale **Federazione italiana scuole materne (Fism)**, di Marco Ubbiali, pedagogista dell'Università degli Studi di Verona.

L'autrice Luisa Rota nel presentare il libro ha ricordato che «si tratta anche di un contributo alla storia locale dove si racconta il rapporto tra il Comune e la scuola parrocchiale. I testi, realizzati consultando le

delibere di Consiglio del periodo 1970 - 2014 mettono in evidenza come a Ornago gli amministratori hanno sempre agito nell'ottica della sussidiarietà, decidendo di volta in volta, di mantenere la scuola parrocchiale come offerta alle famiglie per l'istruzione dei figli nella fascia d'età 3-6 anni». Ha moderato il convegno Carolina Besana, coordinatrice della «Ambrogio Rosa». Sino a questa sera presso la biblioteca di Ornago si può visitare la mostra fotografica del centenario con il concorso per votare la fotografia più bella. La collaborazione con Vimercate si concretizzerà fra il 28 novembre e l'8 dicembre con l'apertura presso il Must (Museo del territorio) di Vimercate, della mostra fotografica che racconta attraverso le fotografie d'epoca la vita e la storia della «Ambrogio Rosa».

**IL CITTADINO - Ed. Vimercatese**  
**31 ottobre 2015**

## Cento anni di asilo, presentato il libro

«100 anni di educazione» è stato presentato mercoledì. Si tratta del libro confezionato per i 100 anni di vita della scuola dell'infanzia paritaria «Ambrogio Rosa»: una pubblicazione dal valore commemorativo ma anche comunicativo. Se infatti il lavoro, da una parte, riporta alcuni cenni storici e la mostra fotografica del centenario, dall'altra descrive le attività svolte oggi dalla scuola. Alla partecipata serata di presentazione è intervenuta la coordinatrice Carolina Besana, che ha parlato del libro come di un «piccolo capolavoro» da dove si evince lo «sforzo di attualizzazione del nostro fare scuola» e la realtà di un istituto «con un impor-

tante ruolo sociale e con uno spirito fresco, giovane e dinamico». E poi hanno preso la parola Marco Ubbiali, pedagogista dell'Università degli Studi di Verona, don Gianbattista Rota, responsabile del servizio di pastorale scolastica della Diocesi di Milano, Biancamaria Girardi, presidente nazionale della **Federazione italiana scuole materne (Fism)**, Luisa Rota, giornalista curatrice della pubblicazione, e don Valerio Fratus, parroco della comunità pastorale. Si ricorda che la mostra sul centenario è visibile fino a oggi in biblioteca; dal 28 novembre all'8 dicembre, poi, verrà esposta al Must di Vimercate. ■ **F. Sig.**







**MENSILE DELLA FEDERAZIONE  
ITALIANA SCUOLE MATERNE**

VIA DELLA PIGNA, 13/A - 00186 ROMA  
tel. 06.69870511 - 06.69873077  
fax. 06.69925248  
WWW.FISM.NET  
E-MAIL:FISMNAZIONALE@TIN.IT